

## DCLXXVI.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 25 NOVEMBRE 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	38082	JERVOLINO MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	38096 38099, 38100, 38107
<b>Disegni di legge:</b>		DI FILIPPO . . . . .	38096
( <i>Deferimento a Commissioni riunite</i> ) . . . . .	38082	SPALLINO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . .	38097
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	38082	JACOMETTI . . . . .	38098
<b>Disegno di legge costituzionale</b> ( <i>Trasmissione dal Senato e suo deferimento a Commissione</i> ).		BUFARDECI . . . . .	38099, 38109
PRESIDENTE . . . . .	38082	PIGNATELLI . . . . .	38101
SPALLINO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . .	38082	MAZZA, <i>Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica</i> . . . . .	38102
<b>Proposte di legge:</b>		ROMUALDI . . . . .	38102
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	38082	REPOSSI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	38104, 38105
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	38082, 38111	COMPAGNONI . . . . .	38105
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):		GAUDIOSO . . . . .	38107
PRESIDENTE . . . . .	38083	NATALI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	38109
MAGNANI . . . . .	38083	<b>Interpellanza</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
REPOSSI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	38084	PRESIDENTE . . . . .	38085
STORCHI . . . . .	38084	SCARPA . . . . .	38085, 38093
<b>Interrogazioni e interpellanze</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	38111	REPOSSI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	38091
<b>Interrogazioni</b> ( <i>Svolgimento</i> ):		<b>Petizioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	38083
PRESIDENTE . . . . .	38094, 38104	<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	38082
SEDATI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	38095, 38096		
CANTALUPO . . . . .	38095		
DE VITA . . . . .	38095		

**La seduta comincia alle 16,30.**

CAROLEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 21 novembre 1957.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati De' Cocci e Spampanato.

*(I congedi sono concessi).*

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i provvedimenti:

« Norme per il trasferimento in ausiliaria degli ufficiali mutilati e invalidi di guerra » *(Già approvato dalla V Commissione della Camera e modificato da quella IV Commissione) (2907-B),*

« Assegnazione di fondi alla discoteca di Stato » *(Approvato da quella I Commissione) (3317);*

« Modifiche alla legge 9 maggio 1940, n. 371, concernente la concessione di un assegno speciale agli ufficiali dell'esercito che lasciano il servizio permanente » *(Approvato da quella IV Commissione) (3318),*

« Aumento della misura degli assegni familiari per i giornalisti professionisti aventi rapporto di impiego con imprese editoriali » *(Approvato da quella X Commissione) (3319).*

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi. Il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della IV Commissione, gli altri alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge costituzionale e suo deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso, altresì, il seguente disegno di legge costituzionale, approvato, in prima deliberazione, dal quel consesso.

« Modifiche all'articolo 57 della Costituzione » (3316).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla I Commissione permanente (Interni), in sede referente.

SPALLINO, *Sottosegretario di stato alla Presidenza del Consiglio.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* Chiedo l'urgenza per questo disegno di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

*(È approvata).*

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata dai deputati Preti e Castellarin la proposta di legge:

« Modifica dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 23 maggio 1945, n. 260, sul trattamento degli addetti a segreterie particolari e Gabinetti di ministro e altre cariche dello Stato » (3220).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Deferimento a Commissioni riunite.**

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione (Interni), alla quale è deferito, in sede legislativa, il disegno di legge: « Costituzione di un istituto per il credito sportivo, con sede in Roma » *(Approvato dalla I Commissione del Senato) (3103),* con il parere della IV Commissione (Finanze e tesoro), non ha ritenuto di aderire al parere espresso da quest'ultima Commissione.

Avendo la Commissione finanze e tesoro insistito sul parere emesso, ho disposto, a norma dell'articolo 40 del regolamento, che si proceda a Commissioni riunite per l'esame degli articoli concernenti le « conseguenze finanziarie ».

**Deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione (Finanze e tesoro) ha chiesto che la proposta di legge dei deputati Scarascia ed altri: « Modificazioni al regolamento per la coltivazione indigena dei tabacchi ed alla disciplina dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (3127), ad essa assegnata in sede referente, la sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Annunzio di petizioni.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

**CAROLEO, Segretario,** legge:

Il signor Gaetano Senesi, da Potenza, chiede un provvedimento col quale sia disposta la assunzione, nei ruoli delle amministrazioni dello Stato, dei candidati proclamati idonei nei pubblici concorsi banditi ed espletati a partire dal 23 maggio 1956, data di promulgazione della legge sul collocamento nei ruoli ordinari degli istituti di istruzione secondaria e artistica degli insegnanti forniti di idoneità conseguita in concorsi a cattedre. (240).

Rossetti Loreto, da Castellammare di Stabia, chiede un provvedimento con il quale siano estesi i benefici della legge 17 aprile 1957, n. 270, anche ai « trentanovisti » vincitori, o che risulteranno tali, di concorsi banditi ma non ancora espletati prima dell'entrata in vigore della suddetta legge. (241).

Il deputato Colasanto presenta una petizione dell'ingegnere Giorgio Servillo con la quale si chiede la modificazione della vigente legislazione in materia di debito pubblico. (242).

Il dottore Adriano Valori, da Macerata, chiede l'abrogazione della legge 31 ottobre 1955, n. 1064, recante disposizioni relative alle generalità in estratti, atti e documenti e modificazioni all'ordinamento dello stato civile, e del relativo regolamento D. P. R. 2 maggio 1957, n. 432, invocando un nuovo provvedimento che autorizzi l'attribuzione agli illegittimi di una paternità o maternità fittizia. (243).

Luigi Rossetti, da Pisa, chiede che i benefici di cui agli articoli 30 e 32 della legge 31 luglio 1954, n. 589, concernente lo stato dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, siano estesi anche ai sottufficiali che, pur essendo in posizione di riserva, abbiano riportato, a causa di guerra, lesioni per le quali sia stato riconosciuto il diritto all'assegno o alla pensione vitalizia di cui alla tabella A annessa alla legge 10 agosto 1950, n. 648. (244).

**PRESIDENTE.** Le petizioni testè annunziate saranno trasmesse alle Commissioni permanenti secondo la rispettiva competenza.

**Svolgimento di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati

Magnani, Ricca, Rigamonti, Fogliazza, Fora e Baltaro:

« Modifica dell'articolo 1 della legge 20 febbraio 1950, n. 64, sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura » (1574).

L'onorevole Magnani ha facoltà di svolgerla.

**MAGNANI.** La proposta di legge che ho l'onore di illustrare tende a migliorare le prestazioni economiche giornaliere per i salariati e braccianti agricoli in caso di infortunio sul lavoro.

È ben noto a tutti come i lavoratori agricoli, in particolar modo salariati fissi ed avventizi, siano i meno tutelati e protetti dalla nostra legislazione previdenziale. Infatti, in tutte o quasi tutte le assicurazioni le prestazioni che vengono loro corrisposte sono quantitativamente di gran lunga inferiori a quelle corrisposte ai lavoratori degli altri settori. Basti considerare quello che avviene per l'indennità di malattia e così via. Inoltre tali prestazioni sono soggette a limitazioni, sono di più difficile conseguimento data la relativamente superiore gravosità dei requisiti contributivi. In realtà la nostra previdenza sociale è ancora orientata, bisogna pur dirlo, sul poco sociale principio di dare meno a chi ha più bisogno.

Particolarmente ingiusto è il trattamento riservato ai braccianti ed ai salariati agricoli in caso di infortunio sul lavoro, anche in relazione al tipo di evento dannoso che avviene proprio durante lo svolgimento della attività lavorativa. Infatti, se si dovesse in questi casi, sia nell'industria, sia nell'agricoltura, seguire criteri di assoluta giustizia, si dovrebbe fissare il principio del risarcimento integrale del danno. Che poi i lavoratori dell'agricoltura (la categoria più povera del nostro paese, la più soggetta alla disoccupazione) subiscano in questo caso un trattamento inferiore a quello degli operai della industria (trattamento quest'ultimo, intendiamoci, neppur esso adeguato alle necessità) non può essere ammesso.

Ma l'inferiorità del trattamento dei lavoratori dell'agricoltura rispetto a quelli dell'industria non si esprime soltanto nella differente entità dell'assegno giornaliero che viene loro corrisposto in caso di infortunio, che per i braccianti è stato stabilito, in base alla legge 20 febbraio 1950, n. 64, nella misura di lire 250 per l'uomo, di lire 165 per la donna, di lire 90 per il ragazzo, mentre l'operaio della industria percepisce, in caso di

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1957

infortunio, i due terzi del salario, ma vi è altresì la differente franchigia stabilita per i due settori. Infatti, mentre per l'operaio della industria detta franchigia è di tre giorni, per quello dell'agricoltura è invece di sette giorni.

Ciò significa evidentemente che, mentre l'operaio dell'industria può ricevere l'indennità anche se l'infortunio è lieve, quello dell'agricoltura invece potrà beneficiarne soltanto se avrà sofferto un minimo di sette giorni di infermità. E quale grave incidenza abbia questo fatto apparirà evidente ove si pensi alle condizioni in cui viene a trovarsi il bracciante il quale perda sette giorni del proprio lavoro fra quei pochi che riesce a fare senza ricevere né salario né alcuna indennità.

La proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare si ispira pertanto alla esigenza di una perequazione del trattamento infortunistico a favore dell'agricoltura a quello vigente per i salariati dell'industria. Ora, date le caratteristiche attuali del mercato del lavoro in agricoltura e la difformità dei salari in tale settore, si comprende perfettamente la difficoltà di estendere al settore stesso il calcolo dell'indennità temporanea adottata per l'industria. Per tali ragioni nella proposta di legge di cui vi parlo sono state pur sempre mantenute delle misure fisse; si è però cercato di rapportare tali misure ai salari contrattuali vigenti e di ridurre la grave sperequazione esistente nella già citata legge 20 febbraio 1950, specie tra uomini, donne e ragazzi.

Considerando pertanto che il salario medio contrattuale si aggira sulle 900 lire giornaliere, si è stabilito per gli uomini una misura leggermente inferiore ai due terzi, mentre sono state maggiorate di più le misure per le donne ed i ragazzi che erano troppo sperequate. Le misure che qui vengono proposte sono quindi le seguenti: per gli uomini di età superiore ai sedici anni e per le donne capofamiglia di età superiore ai sedici anni lire 450, per le donne non capofamiglia di età superiore ai sedici anni lire 450, per i ragazzi di ambo i sessi di età non superiore ai sedici anni, lire 350 al giorno.

Ora, onorevoli colleghi, le brevi considerazioni fatte sia per quanto concerne la riduzione della franchigia da sette a tre giorni, sia per quanto riguarda l'aumento della indennità giornaliera nelle misure accennate, legittimano evidentemente la cessazione di un grave stato di ingiustizia a danno dei salariati agricoli. Confido pertanto che la Camera

vorrà accogliere la presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Magnani.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Storchi, Penazzato, Zaccagnini, Berloffo, Cibotto, Sabatini, Gitti, Agrimi e De Marzi:

« Esonero dall'imposta di bollo degli atti relativi alla composizione delle controversie individuali di lavoro innanzi agli uffici del lavoro e della massima occupazione » (3248).

L'onorevole Storchi ha facoltà di svolgerla.

STORCHI. La proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare mira all'esonero dall'imposta di bollo degli atti relativi alla composizione delle controversie individuali di lavoro innanzi agli uffici del lavoro e della massima occupazione.

Com'è noto, già questa disposizione esisteva in base ad una legge del 1934, poi revocata, tanto che attualmente sono esentati dall'imposta di bollo solo gli atti relativi alla composizione delle controversie giudiziarie. Non si vede per quale motivo non si debba estendere la stessa esenzione anche alle controversie individuali trattate innanzi agli uffici del lavoro, e ciò anche per facilitare questa strada normale di composizione delle vertenze. Pertanto, approvando questa proposta di legge si andrà incontro a quei lavoratori che hanno delle controversie in corso presso gli uffici del lavoro o che alle volte si trattengono dal comporre a causa della entità dell'imposta di bollo in relazione all'importo della controversia in contestazione. Difatti la mia proposta di legge ne chiede l'esonero solo per le controversie che abbiano un valore massimo di centomila lire.

Per queste ragioni, mi auguro che la Camera voglia prendere in considerazione e approvare al più presto la proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1957

con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Storchi.

(È approvata).

Le proposte di legge ora svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Scarpa, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, «in ordine all'applicazione della legge 16 settembre 1947, n. 929, istitutiva dell'imponibile di mano d'opera in agricoltura ed in particolare al rinnovo del decreto prefettizio sull'imponibile in provincia di Novara. Al riguardo l'interpellante rileva come si manifesti indispensabile l'immediato invio da parte del prefetto di Novara della richiesta autorizzazione ad emanare il decreto alla commissione centrale, al fine di garantire la emissione dello stesso entro l'11 novembre 1957, data di scadenza del precedente. È noto che i prefetti di numerosissime province padane hanno già proceduto in tal senso e che anzi quelli di Mantova, Rovigo, Brescia e Pavia hanno già ottenuto tempestivamente l'autorizzazione. Va rilevato come si manifesti ingiusto e inadeguato lasciare alla esclusiva discrezionalità dei prefetti la decisione relativa all'invio della richiesta di emissione del decreto. Può accadere infatti che un prefetto, il quale sia personalmente portatore di una concezione sociale retriva ed ostile ai lavoratori, si faccia lecito di negare l'invio di detta richiesta, privando, magari ingiustamente, i lavoratori agricoli della sua provincia del diritto al lavoro almeno per un certo numero di giornate nell'anno; e ciò mentre tutti gli altri prefetti delle altre province similari e limitrofe provvedono invece ad assicurare l'applicazione della legge 16 settembre 1947, n. 929. Le conseguenze di simili arbitri si manifestano tosto come assai gravi, e ben lo sa la provincia di Novara, che, appunto per un sospetto e inesplicabile ritardo nell'invio di tale richiesta, si è vista privata dell'imponibile nello scorso anno dall'11 novembre 1956 al 16 marzo 1957, dopo 36 anni consecutivi nei quali il principio dell'imponibile veniva applicato, senza che neppure i fascisti osassero intaccarlo. L'interpellante chiede quindi

di conoscere quali direttive e sollecitazioni il ministro intenda emettere per rendere quanto più possibile uniforme ed efficace l'applicazione della legge istitutiva dell'imponibile ed in particolare se intenda far pervenire una sollecitazione al prefetto di Novara ». (729).

L'onorevole Scarpa ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

SCARPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, l'interpellanza che ho l'onore di sottoporre all'attenzione della Camera si riferisce alla questione dell'applicazione della legge 16 settembre 1947, n. 929, relativa all'imponibile di mano d'opera in agricoltura. L'interpellanza prende le mosse dalla situazione esistente in questo settore nella provincia di Novara, ma (e mi auguro che ciò sia apparso ben chiaro al Governo) non intende sottolineare la questione relativamente ad una sola provincia, bensì desidera interpellare il Governo e conoscere l'opinione in merito all'applicazione che esso intende dare in generale alla legge citata: cioè, intende conoscere quale politica il Governo vuole attuare nel settore dell'imponibile di manodopera in agricoltura.

Siamo oggi al 25 novembre e l'annata agraria è dunque scaduta da non poco tempo: in alcune province è scaduta il 31 ottobre, nella maggioranza delle province è scaduta l'11 novembre. Malgrado la scadenza dell'annata agraria, alla data odierna vi sono numerose province ancora prive dell'imponibile di manodopera, malgrado che i loro prefetti abbiano inviato alla commissione centrale per la massima occupazione in agricoltura le richieste di autorizzazione alla emanazione del decreto, e province dalle quali questa richiesta di autorizzazione non è ancora pervenuta.

Le province in cui i prefetti hanno normalmente dato attuazione alla legge n. 929 sono 22, sparse in tutta l'Italia: parte in val padana, parte nel centro d'Italia, e tutte e nove le province della Sicilia. Sono dunque 22 le province che hanno l'imponibile di manodopera su 33 che l'hanno avuto rinnovato nell'annata 1956.

Vi sono sei province da cui la richiesta di autorizzazione alla emissione del decreto è regolarmente pervenuta qui a Roma, ma che non hanno ancora ottenuto risposta dalla commissione centrale per la massima occupazione in agricoltura: si tratta delle province di Milano, Pavia (come si vede, province di grande importanza), Vicenza, Parma, Venezia e Brindisi.

Dalle scarse informazioni che sono riuscito ad ottenere in questa materia, credo di poter affermare che grave si rivela la situazione delle province di Milano, Pavia e Vicenza; grave soprattutto perché le richieste di autorizzazione da parte dei prefetti di queste province è arrivata da non poco tempo al Ministero del lavoro e perché la commissione centrale per l'imponibile di mano d'opera non ha mai iniziato la discussione su queste richieste e l'ha costantemente rinviata dalla data del 24 ottobre ad oggi.

Se le mie informazioni sono precise (e gradirei a questo riguardo un chiarimento da parte del rappresentante del Governo), il ministro Gui a proposito di tre delle province da me citate, Milano, Pavia e Vicenza, avrebbe insistentemente posto in dubbio l'opportunità del rinnovo della autorizzazione alla emissione del decreto. Uno degli argomenti portato nella commissione stessa è la scarsità dei dati statistici sulla occupazione dei lavoratori in agricoltura e sulla disoccupazione nelle province in parola.

È sommamente doloroso che si vedano di anno in anno moltiplicarsi i casi nei quali viene rinviata di settimana in settimana, di mese in mese l'attuazione della legge sull'imponibile di mano d'opera di numerose province con l'argomento che mancherebbero i dati sulla disoccupazione.

È da osservare anzitutto che è funzione del ministero quella di conoscere tali dati. D'altra parte siamo a conoscenza che dirigenti di uffici regionali e provinciali del lavoro hanno ovviato all'inconveniente recandosi di persona al ministero per consegnare i dati richiesti. Mi riferisco al direttore dell'ufficio regionale del lavoro di Milano e al direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Novara. Malgrado questo, il ministero dichiara che non si hanno i dati statistici occorrenti per esaminare i casi di queste province. Grave, quindi, che ignori che i dati vi sono e che si potrebbe rapidamente dare l'autorizzazione richiesta da queste province.

Tale situazione pone quindi da sé una domanda immediata: qual è la politica che il Governo intende attuare nel delicato e grave settore dell'imponibile di mano d'opera in agricoltura? Il Governo è favorevole a mantenere l'attuazione del decreto Fanfani del 1947? Se è favorevole, allora è indispensabile che lo dica chiaramente e si eviti in modo definitivo ogni atteggiamento equivoco che incoraggia non pochi prefetti alla posizione inspiegabile, perché talvolta senza motivo alcuno, di opporre delle dilazioni,

delle resistenze all'invio delle richieste alla commissione centrale così come è disposto dal decreto stesso che ho citato.

I prefetti che finora resistono all'invio normale di queste richieste di autorizzazione sono: i prefetti di Novara, che è quello citato nell'interpellanza a mo' di esempio, di Reggio Calabria, di Catanzaro, di Avellino, di Potenza e di Reggio Emilia.

Il punto da chiarire, e che costituisce il centro dell'interpellanza, è per l'appunto questo: come è possibile, come si può rendere lecito da parte del Governo l'atteggiamento di questi prefetti che hanno assunto posizione di aperta ostilità contro il rinnovo dei decreti di imponibile di mano d'opera?

Si giunge al caso di un prefetto della nostra Repubblica, quello di Bari, che ha ottenuto l'autorizzazione dalla commissione centrale per l'imponibile di mano d'opera fin dal principio del mese di agosto e non ha ancora emesso il decreto fino ad oggi 25 novembre.

Quindi non vi è dubbio che ci troviamo di fronte ad un deliberato sabotaggio del rinnovo dell'imponibile che è un importante istituto, di grande efficacia contro la disoccupazione in agricoltura e per il progresso agricolo del paese.

Ho citato nell'interpellanza la posizione del prefetto di Novara come esempio indicativo della situazione che si va sviluppando senza che il Governo abbia (almeno per la conoscenza che ho) opposto alcuna resistenza.

Il prefetto di Novara l'anno scorso riuscì a differire per molti mesi il rinnovo del decreto per l'imponibile di manodopera. Lasciò trascorrere la data dell'11 novembre 1956 quando il decreto precedente veniva a scadere, resistette alle pressioni di delegazioni di lavoratori, parlamentari, a manifestazioni e scioperi effettuati dai lavoratori gravemente colpiti dalla disoccupazione, e pervenne, solo dopo che la situazione della provincia si era fatta grave e molto tesa, ad inviare nel mese di gennaio, cioè con due mesi di ritardo, la richiesta di autorizzazione alla commissione centrale. La commissione, ad onor del vero, prese in esame molto rapidamente la richiesta pervenuta da Novara e il 30 gennaio dell'anno scorso emise la sua autorizzazione. Ancora una volta, in quella circostanza, il prefetto rimase inerte e proseguì nella sua opera di sabotaggio: scioperi, manifestazioni, delegazioni si rinnovarono. La situazione nel basso novarese era divenuta veramente grave e

tesa. Solo il 7 marzo, dopo un altro mese e più di resistenza, il prefetto accettò di convocare la commissione provinciale, così come dispone il decreto stesso, e in quella data stessa la commissione emise il suo parere circa i termini nei quali il decreto avrebbe dovuto essere rinnovato. Tuttavia, ancora per alcune settimane, quel prefetto resistette ad apporre la sua firma e solo il 18 marzo il decreto vedeva finalmente la luce. L'inverno, però, era passato, il gioco a favore degli agrari era fatto perché, come è noto, l'imponibile di manodopera ha la sua efficacia maggiore nei periodi invernali.

Non ci troviamo dunque in presenza, da parte di prefetti come quello di Novara, ad un aperto rifiuto di applicare la legge vigente sull'imponibile di manodopera, ma ci troviamo di fronte ad una manovra di sabotaggio aperta e deliberata. D'altra parte il decreto emesso in provincia di Novara, così come numerosi altri emessi lo scorso anno, è stato peggiorativo rispetto ai decreti vigenti da molti anni in quella provincia. Infatti, siamo arrivati da un imponibile di un uomo per ogni 63 pertiche milanesi ad un uomo per ogni 70 pertiche, con una più ampia inclusione dei familiari dei conduttori agricoli. Il risultato è stato immediatamente rilevabile. Nel dicembre del 1956 nella provincia di Novara su 67 mila giornate di lavoro in agricoltura disponibili ne furono effettuate 45 mila; nel gennaio del 1957 su 60.700 giornate disponibili ne furono effettuate 35.600; nel febbraio del 1957 su 59 mila giornate disponibili ne furono effettuate solamente 56 mila.

I braccianti permanenti (soltanto uomini, per non parlare delle donne, di cui diremo più avanti) che rimasero disoccupati a causa delle dilazioni opposte dal prefetto di Novara al rinnovo del decreto furono 600, e ciò nella valutazione dell'ufficio provinciale del lavoro. Questa valutazione, secondo noi, è inferiore alla realtà perché non tutti i braccianti permanenti rimasti senza lavoro risultano effettivamente come disoccupati. Moltissimi risultano come sospesi perché, pur essendo senza lavoro, desideravano mantenere la possibilità di lavorare per lo stesso padrone e non si iscrivevano nelle liste di collocamento, preferendo attendere che il datore di lavoro li riassumesse per qualche giornata.

La situazione della disoccupazione agricola quindi peggiorò in modo gravissimo nella provincia di Novara. In netto contrasto con questa situazione è la permanente pressione

esercitata dagli agricoltori del novarese sull'ufficio provinciale del lavoro per riuscire ad importare manodopera salariata dal Polesine. Non è che noi vediamo con pregiudizio la possibilità di un trasferimento di manodopera salariata da una terra tanto travagliata anche da eventi naturali; anzi, vediamo ciò con favore. Però l'atteggiamento degli agricoltori ha un obiettivo che risulta chiaro a chiunque abbia una minima pratica in queste questioni: l'obiettivo è quello di deprimere il mercato del lavoro e di ottenere un abbassamento dei salari.

Il prefetto di Novara quest'anno sta rinnovando con identici termini la stessa opera di sabotaggio posta in atto l'anno passato; si sono dovuti rinnovare gli scioperi nella bassa novarese ad opera dei braccianti: si sono verificate manifestazioni ed il prefetto di Novara è stato tempestato di delegazioni che hanno chiesto di essere ricevute e hanno avuto dal prefetto il costante rifiuto a qualsiasi colloquio.

È grave che i parlamentari della provincia di Novara, i quali hanno chiesto di conferire con il prefetto su questo argomento, siano stati ricevuti solo dopo reiterate pressioni e siano stati trattati villanamente. Non vi è altro termine che possa qualificare l'atteggiamento che il prefetto assunse nei confronti del sottoscritto e di altro collega della mia parte quando gli chiedemmo se aveva intenzione di inviare a Roma — così come è data facoltà dalla legge n. 929 — la richiesta di autorizzazione. Il prefetto rispose che avrebbe inviato la richiesta di autorizzazione solo se gli fosse piaciuto e quando egli stesso avesse autonomamente deliberato, senza il controllo di alcuno; aggiungendo che si rifiutava nel modo più assoluto di dare a noi e a chiunque altro informazioni in questa materia.

Faccio grazia al rappresentante del Governo e alla Camera della informazione dei termini poco corretti usati dal prefetto nei confronti dei parlamentari. Non vi è dubbio allora che la tattica dilatoria e gli stessi atteggiamenti ormai divenuti pubblicamente noti del prefetto non possono che gettare il discredito sull'amministrazione. Non è possibile che i cittadini della provincia di Novara non siano tutelati dalla legge e siano in balia dell'arbitrio del prefetto.

Nella provincia, alla quale mi sono riferito a titolo di esemplificazione, l'ultima trovata è quella relativa alla pretesa falsificazione dei dati sull'imponibile di manodopera e sull'occupazione agricola da parte dell'uffi-

cio provinciale del lavoro. È vergognoso anzitutto che vi siano uomini, sia pure di parte e rappresentanti degli agricoltori, i quali, per frapporre ulteriori ostacoli all'emissione normale del decreto sull'imponibile di manodopera, siano giunti ad affermare che funzionari dello Stato abbiano falsificato i dati sull'occupazione agricola e sulla disoccupazione. Altrettanto grave è che il prefetto abbia rapidamente dato prova di far proprie le affermazioni che sono con leggerezza circolate. E infine penosa impressione ha suscitato il fatto che un parlamentare di questa Camera ha presentato una interrogazione sul medesimo argomento tentando di accreditare l'ipotesi che i dati forniti dall'ufficio provinciale di Novara fossero falsificati al fine di ottenere una rapida rinnovazione del decreto sull'imponibile di manodopera.

La verità è un'altra, e cioè che l'ufficio provinciale del lavoro, lungi dal falsificare i dati sull'occupazione e la disoccupazione agricola, aveva invece fornito al Ministero e alla commissione centrale dei dati parziali, che non rendevano interamente il quadro della situazione agricola nel novarese, cioè i dati riferentisi esclusivamente ai salariati e braccianti permanenti di sesso maschile. Giustamente i funzionari centrali del Ministero hanno quindi richiamato il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro non a raccogliere le voci relative alle pretese falsificazioni dei dati, ma a fornire invece alla commissione centrale un quadro completo della situazione dell'occupazione agricola.

Sono riuscito ad avere notizia di queste cifre, dalle quali si rileva che i lavoratori agricoli esistenti nella provincia di Novara sono 13.499 e che di essi solamente 2.982 sono stati avviati al lavoro nella scorsa annata in virtù del decreto sull'imponibile di manodopera; e sono esclusivamente braccianti permanenti di sesso maschile, con un carico quindi di un uomo ogni 220 pertiche, che, a chiunque abbia pratica di questa materia, appare come un carico assolutamente esiguo e inadeguato alle necessità colturali delle aziende. A questi si devono aggiungere i salariati fissi in numero di 2.800. La novità introdotta dal prefetto di Novara lo scorso anno è che tutti i familiari dei conduttori agricoli, in numero di 1.467, sono conteggiati fra coloro che sono da escludersi nel carico complessivo di manodopera, con detrimento dell'occupazione dei braccianti permanenti e degli altri lavoratori. Rimangono fuori da questo calcolo 7.717 braccianti occasionali, abituali e eccezionali, che sono tutti

disoccupati o sottoccupati. Questa situazione di disoccupazione di oltre 7.000 braccianti si verificò l'anno passato, quando il decreto era già stato emanato, sia pure tardivamente, dopo che per tre mesi i lavoratori della provincia avevano lottato per ottenerlo. Il giorno in cui il decreto sull'imponibile di mano d'opera — secondo il desiderio degli agrari e la volontà manifestata dallo stesso prefetto — non fosse stato più rinnovato, la situazione si sarebbe notevolmente aggravata.

Va ricordato, a questo punto, che furono gli stessi rappresentanti degli agricoltori a domandare nel 1950 al prefetto di Novara (persona diversa dall'attuale) che l'imponibile di mano d'opera nella provincia venisse istituito per decreto con validità *erga omnes*, in modo che tutti i conduttori agricoli ne sopportassero il relativo carico.

Ritengo che sia a questo punto necessario fare una valutazione delle responsabilità del Governo relativamente a una situazione esemplificata dalle condizioni della provincia di Novara.

È ben vero che con l'articolo 1 della legge n. 929 del 1947 « è data facoltà al prefetto di stabilire con proprio decreto il carico di imponibile di mano d'opera », ma mi auguro che il rappresentante del Governo non risponda alla Camera che il prefetto di Novara, avvalendosi di quella facoltà, è arbitro di fare quello che crede. Sappiamo tutti benissimo che i prefetti sono espressione della politica del Governo e che quella politica essi attuano. Desideriamo conoscere se il Governo ha autorizzato il prefetto di Novara, come quello di Bari e gli altri che ho citato, a resistere contro il rinnovo dei decreti e ad adottare questa tattica dilatoria.

Se così non è, il Governo colga l'occasione per dire in modo chiaro che questi prefetti non interpretano la sua linea politica e che vanno pertanto richiamati al rispetto e alla applicazione della legge n. 929.

La facoltà dei prefetti è indubbiamente subordinata all'assistenza della disoccupazione e alle direttive stesse del Governo. Giungiamo purtroppo a conoscenza che il ministro dell'agricoltura onorevole Colombo, ha recentemente inviato agli ispettori agrari una circolare con la quale « richiama l'attenzione sulla necessità che il carico di imponibile trovi un limite invalicabile (questa parola nella circolare è sottolineata) nelle esigenze tecnico-economiche dell'azienda ». Il che rappresenta certamente un incentivo e uno stimolo a tutti gli ispettori agrari delle province interessate perché assumano una

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1957

posizione di resistenza e di opposizione al rinnovo del decreto.

Il ministro del lavoro Gui, per converso, durante la seduta del 30 ottobre scorso della Commissione lavoro e previdenza sociale della Camera, ha accettato un ordine del giorno presentato dalle sinistre e firmato successivamente anche dagli onorevoli Zaccagnini e Zanibelli col quale si domandava al Governo di adoperarsi perché venisse rinnovato, in tutte le province che ne avevano finora fruito, il decreto per l'imponibile di mano d'opera in agricoltura e perché si facesse uno sforzo al fine di estendere tale istituto anche alle province che sinora non ne avevano goduto.

Domandiamo quindi qual è la politica del Governo: quella del ministro dell'agricoltura, che invita gli ispettorati agrari ad opporsi alla attuazione dell'imponibile, o quella del ministro Gui che dichiara in Commissione — e mi auguro che traduca poi in pratica questa volontà — di assumere una posizione favorevole al rinnovo di questi decreti?

L'ordine del giorno al quale ho fatto riferimento è stato approvato dalla Commissione lavoro della nostra Camera in occasione dell'approvazione della proposta di legge dell'onorevole Truzzi per lo sgravio dell'imponibile a favore dei coltivatori diretti, conteggiando i familiari di questi come carico di manodopera effettiva. Abbiamo dato tutti la nostra approvazione a questa proposta di legge; abbiamo dimostrato quindi viva sensibilità per le condizioni dei coltivatori diretti. Pertanto, se fino a ieri poteva esservi una parte di questa Camera la quale traeva pretesto dalla situazione dei coltivatori diretti per esercitare una resistenza contro l'imponibile (e mi riferisco evidentemente ai parlamentari rappresentanti dell'organizzazione diretta dall'onorevole Bonomi), sostenendo che l'imponibile rappresentava un danno per gli stessi coltivatori diretti, un simile atteggiamento non potrebbe essere in alcun modo giustificato oggi che la proposta di legge Truzzi è stata approvata. Desideriamo quindi conoscere come mai l'organizzazione bonomiana insista nella esasperata campagna contro l'imponibile di manodopera: essa, non parlando a nome dei coltivatori diretti i quali sono esentati dall'imponibile di manodopera, non v'è dubbio che parla a nome di altri, cioè degli agrari, i quali, come è noto, conducono una identica campagna soprattutto nella valle padana.

Il Governo si decida quindi ad enunciare una politica non equivoca a questo riguardo. La disoccupazione agricola è in aumento:

506 mila sono le unità braccianti disoccupate del 1956, con un aumento rispetto al 1955. Questo numero, a nostro giudizio, non tiene conto interamente della disoccupazione perché trascura le donne e i lavoratori occupati solo saltuariamente. La sottoccupazione è dimostrata dalla cifra di 576 milioni di giornate di lavoro disponibili che sono eseguite in misura inferiore alla metà. L'andamento della disoccupazione agricola, come nella stessa relazione generale del governatore della Banca d'Italia è riconosciuto, ha avuto un aumento — fatto indice 100 la disoccupazione agricola al 1950 — del 41,9 per cento nel giro di cinque anni. Il totale delle forze di lavoro in agricoltura è indicato nel 1954 in 1 milione e 900 mila unità e nel 1955 in 1 milione e 797 mila unità, con una diminuzione di occupazione del 7,3 per cento.

Questo, naturalmente, ha portato ad una diminuzione del monte salari a carico della agricoltura da 384 miliardi a 368 miliardi di lire, con una diminuzione del 4,2 per cento, ciò che dà un totale di 16 miliardi di lire.

Si afferma ad ogni piè sospinto che l'agricoltura è in crisi, che non può sopportare il carico dell'imponibile di manodopera; si afferma da parte di altri, e credo anche da membri autorevoli del Governo, che l'esigenza della meccanizzazione in agricoltura rende necessario un alleviamento del carico dell'imponibile. Si è giunti ad affermare che il mercato comune, con la sua esigenza di abbassare i costi, determina a sua volta la necessità della diminuzione del carico dell'imponibile di manodopera.

Questa è la posizione enunciata e insistentemente difesa soprattutto dagli agrari della Confida. E ciò malgrado che sia dimostrato che i profitti dei conduttori agricoli hanno subito un aumento negli ultimi tempi.

Anche organi governativi hanno dovuto prendere atto della realtà dei dati emersi da un interessante dibattito sull'andamento dei redditi dei conduttori agricoli e sulla diminuzione del monte salari nella provincia di Cremona. Tale dibattito ha dato la dimostrazione che dal 1955 al 1956 si è avuto un aumento di 700 milioni dei redditi agricoli nella provincia di Cremona e la diminuzione di 1 miliardo del monte salari in quella stessa provincia.

La meccanizzazione non viene arrestata, ma stimolata dall'esistenza dell'imponibile. Le macchine sono usate normalmente nei lavori di punta, nei momenti in cui l'imponibile di manodopera è superato, perché la quantità di manodopera usata dagli agricoltori

è di tre o quattro volte superiore a quella che è l'imponibile di manodopera normalmente fissa.

Non si può affermare che l'introduzione delle mietitrebbie, delle trapiantatrici nella stessa risaia sono impedita dall'esistenza dell'imponibile di manodopera, perché nei periodi in cui le macchine sono usate la quantità di mano d'opera impiegata supera largamente quella fissata per imponibile. L'imponibile costringe invece a lavori di manutenzione invernali che sono altrimenti trascurati, come dimostra lo stesso bollettino che l'ispettorato agrario di Milano pubblica mensilmente per indicare, soprattutto nel periodo invernale, quali sono i lavori, relativi soprattutto alla manutenzione invernale, che vengono trascurati dagli agricoltori.

Il Ministero dell'agricoltura, d'altro canto, vanta un grande aumento della superficie irrigua: ma tale aumento trascina con sé una più larga quantità di lavori di manutenzione dei poderi e quindi un maggior impiego di mano d'opera. La macchina ha reso possibile il largo estendersi di zone in cui dalle terre sono ricavati due prodotti nell'annata: ciò che tradizionalmente avveniva nella risaia, oggi può avvenire in numerose altre zone. Tutto questo porta con sé un aumento di operazioni colturali e l'esigenza di mantenere un carico di manodopera determinata per imponibile.

Da ciò si deduce che l'imponibile di mano d'opera non è una misura assistenziale, non mira solamente alla lotta contro la disoccupazione: è un limite al diritto assoluto di proprietà, è un limite alla libertà assoluta negli ordinamenti colturali.

Il notevole sviluppo agricolo che l'Italia ha avuto dal 1921 in valle padana è anche e soprattutto una derivazione della lotta dei lavoratori per l'introduzione del carico obbligatorio di mano d'opera per l'imponibile.

D'altro canto, si sono raggiunte le maggiori punte di meccanizzazione agricola nelle province che hanno da maggior tempo applicato l'imponibile di mano d'opera; e si ha, per contro, la più notevole arretratezza nella meccanizzazione agricola nelle province nelle quali tale imponibile non è stato mai introdotto. Non sono gli agricoltori che hanno le migliori aziende, quelle più moderne, a protestare contro l'imponibile di mano d'opera: sono invece gli agricoltori più arretrati, quelli che meno modernizzano le loro aziende e che meno razionalmente coltivano i loro fondi.

In un paese di sottoconsumo come il nostro, in cui si spendono miliardi per im-

portazione di carne, è assolutamente inaccettabile che venga ostacolata l'estensione dell'imponibile di mano d'opera, che sarebbe invece un incentivo a maggiori produzioni non solo nel settore cerealicolo, ma anche e soprattutto nel settore zootecnico.

Un grande patrimonio della nostra Repubblica è costituito dalle lotte che i braccianti hanno condotto negli anni intorno all'inizio di questo secolo, conquistando nel 1907 gli uffici di collocamento e nel 1921 ottenendo l'estensione dell'imponibile di mano d'opera in ben 14 province. Neppure il fascismo osò intaccare questo istituto, soprattutto nelle province padane, ove si era radicalmente affermato.

Nel 1947 il decreto emesso dall'onorevole Fanfani estese praticamente l'obbligo dell'imponibile a 42 province. Dopo di allora venne l'offensiva accanita degli agrari, con manifestazioni svolte in numerosi centri della valle padana contro l'imponibile di mano d'opera e contro il carico dei contributi unificati. La loro volontà è quella di tornare alla libera scelta, ad una agricoltura retrograda che non sia stimolata dall'esistenza dell'imponibile di mano d'opera, che costringe l'agricoltore al progresso agricolo e che lo costringe ad intaccare la rendita fondiaria.

Il Governo deve quindi dichiarare chiaramente se intende appoggiare le posizioni prese dagli agricoltori soprattutto della valle padana o se invece intende dare una chiara linea di indirizzo affinché l'imponibile di manodopera sia riconfermato nelle province in cui esiste e sia esteso ad altre.

Lo stesso presidente della Confida, conte Gaetani, ancora recentemente, nel 1953, in contrasto con gli stessi agrari padani, aveva occasione di dichiarare quello che noi da tempo affermiamo, e di confermare quindi un giudizio che è nostro, cioè che l'imponibile di manodopera rappresenta un incentivo potente al progresso agrario, sostenendo che « l'imponibile di manodopera è un'arma importante e, se adoperata con capacità tecnica, è strumento di progresso: dal punto di vista tecnico è cosa utile perché non pesa sulle aziende buone, perché le aziende buone riescono ad adeguarsi, quando sono ben dirette, a un giusto imponibile di manodopera. Pesa invece sulle aziende non buone e rappresenta un elemento efficace perché può spingere le aziende ad adeguarsi al livello normale produttivo della zona ». Sono le parole stesse del massimo dirigente degli agricoltori italiani che vengono a riconfermare che l'impo-

nibile ha rappresentato e rappresenta un incentivo al progresso agricolo.

Attendiamo ora che il Governo dichiari per lo meno di condividere le parole del presidente della Confida, e quindi assicuri di voler svolgere con tenacia la sua opera affinché i prefetti siano richiamati all'applicazioni del decreto n. 929, inviando tempestivamente, senza ulteriori dilazioni e sabotaggi, alla commissione centrale le richieste di autorizzazione alla emissione di decreti, e traducendo in pratica le autorizzazioni che perverranno dalla commissione centrale.

Chiediamo quindi che, a titolo di esemplificazione, il prefetto che più di ogni altro ha dimostrato di voler resistere e sabotare l'applicazione delle norme sull'imponibile, cioè quello di Novara, sia richiamato a questo elementare dovere.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'onorevole Scarpa nello svolgere la sua interpellanza ha usato più volte il termine «equivoco»: mi si consenta di osservare che non bisogna creare gli equivoci dall'inizio. Devo ricordare all'onorevole Scarpa che egli ha rivolto al Governo, anzi al ministro del lavoro e della previdenza sociale, una interpellanza riguardante un fatto specifico e su questo fatto egli intendeva chiedere al Governo informazioni sulla situazione e, eventualmente, quali provvedimenti si intendesse prendere in proposito.

L'onorevole Scarpa ha invece fatto qui una dissertazione la quale potrebbe dare veramente luogo ad equivoci, perché, invece di illustrare gli aspetti di un fatto particolare, egli ha esteso la sua disamina anche alla situazione di altre province; si è dilungato a fare citazioni, allusioni che, ripeto, potrebbero far sorgere equivoci. Se egli non avesse voluto creare equivoci su questo argomento avrebbe potuto benissimo presentare con urgenza altra interpellanza riguardante i fatti esposti nel corso del suo intervento.

Ad ogni modo, vorrei richiamarmi ad un punto del discorso dell'onorevole Scarpa, quando ha detto che l'articolo 1 della legge può consentire ai prefetti di fare ciò che vogliono. Onorevole Scarpa, il Governo non dice questo. Ella non può non tener conto delle disposizioni contenute nella legge. Se riteneva che la legge sull'imponibile di manodopera in agricoltura non rispondeva più alle

reali esigenze della situazione (sono trascorsi dal 1947 ad oggi ben 10 anni), poteva farsi iniziatore di un progetto di modifica della legge in modo che il Parlamento potesse prendere responsabilmente le sue decisioni.

È chiaro che nessun governo può obbligare i suoi uffici o qualsiasi altro cittadino ad agire in modo contrario alla legge o esercitare pressioni al di là dei compiti che spettano al potere esecutivo. L'onorevole Scarpa altresì dimentica (noi dobbiamo invece ricordarlo) che se è vero che l'articolo della legge dice che «al fine di favorire il massimo impegno possibile di lavoratori nelle province dove particolarmente grave si manifesta la disoccupazione è data facoltà ai prefetti, previo parere ecc.», è anche vero che questa facoltà può essere invocata dai prefetti solo se la situazione locale lo richiama in modo tassativo.

Respingo pertanto l'affermazione che i prefetti usino di questa facoltà per danneggiare gli operai. Invece affermo che i prefetti nella loro piena responsabilità non solo ubbidiscono alla legge ma emettono i provvedimenti inerenti all'imponibile di manodopera proprio in considerazione di inderogabili esigenze nel campo del lavoro, che si sono appalesate nella loro provincia. L'onorevole Scarpa ha ritenuto opportuno citare quest'articolo 1, che prevede la facoltà dei prefetti di affrontare e risolvere una determinata situazione, ma che non dà però all'organo di governo un diritto di intervento e di pressione. Assicuro che là dove si è ritenuto opportuno si è sollecitato il provvedimento e che non è mai mancata la collaborazione con gli organi periferici per fare in modo che venisse sollecitamente realizzato ciò che era atteso e che era urgente.

Mi corre l'obbligo di porre in rilievo che l'interpellanza Scarpa muove dal presupposto che il prefetto, una volta ammesso il principio della applicabilità dell'imponibile di mano d'opera, non possa più sottrarsi a questo obbligo e debba anno per anno, prima ancora dell'inizio dell'annata agraria, emettere il decreto di imponibile.

SCARPA. No, all'inizio.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Anche all'inizio. Questo non lo dice la legge e non è nemmeno nello spirito della legge stessa. In realtà questo è ben diverso. Infatti l'articolo 1 della legge parla di facoltà e non già di obbligo. E perché? Perché anno per anno vi possa essere una possibilità di valutare se effettivamente in una zona sia necessaria o no

l'emissione di un decreto per l'imponibile di mano d'opera.

JACOMETTI. Non si aspetti però il mese di marzo.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Questo sul piano giuridico, e io ho il dovere di parlare conformemente alla legge. Le sfasature non possono sempre essere evitate. Il prefetto può chiedere l'applicazione dell'imponibile di mano d'opera nella sua provincia, ma per far ciò ha bisogno, anzi ha il dovere di accertare se sussistono le condizioni previste dalla legge, e principalmente se nella zona vi è una grave disoccupazione agricola e se vi è la possibilità di un produttivo assorbimento della mano d'opera disoccupata.

Esaminiamo che cosa è avvenuto in provincia di Novara negli ultimi anni. Sia nell'annata agraria 1955-56 sia nell'annata agraria 1956-57 abbiamo avuto un avviamento al lavoro per imponibile di 2.985 unità per ogni annata. Nel gennaio scorso le unità iscritte (al momento della punta massima) negli uffici di collocamento erano 347. L'onorevole Scarpa ha affermato che secondo sue informazioni parrebbe che non tutti si siano iscritti e che le unità disoccupate dovrebbero aggirarsi sulle 600.

SCARPA. Lo afferma l'ufficio del lavoro.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non escludo che possa essere anche una presunzione dell'ufficio del lavoro; sta di fatto che nel mese di gennaio gli iscritti all'ufficio di collocamento erano 347.

L'onorevole Scarpa afferma inoltre che non vi è stata una concorde valutazione da parte degli uffici del lavoro e da parte del prefetto di Novara.

Noi sappiamo che il prefetto, per la sua valutazione, si informa presso gli ispettorati dell'agricoltura, presso gli uffici del lavoro e presso tutti quegli organismi presso i quali ritiene che sia opportuno informarsi per trarne le conseguenze. È esatto che vi possa essere una valutazione difforme. Ma è dovere dell'ufficio provinciale del lavoro di esprimere eventualmente una sua valutazione, come è dovere dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura di esprimere una sua valutazione; è dovere e responsabilità del prefetto di trarre dalla sua valutazione le conseguenze.

Sappiamo che anche l'anno scorso si è avuta una certa riluttanza ad emettere il decreto in questione, perché, secondo la valutazione del prefetto, tale emissione non

risultava necessaria in quanto le stesse unità che venivano avviate al lavoro trovavano possibilità di collocamento naturalmente, senza bisogno del decreto di imponibile. Ed anche ella, onorevole Scarpa, lo ha detto, anche se con l'intento di dimostrare che si chiamavano unità di altre province al fine di umiliare la mano d'opera locale. Mezzi che, secondo me, non sono seri, specie impegnando la responsabilità del Parlamento, questo quando ha affermato che sono state chiamate unità lavorative dal Polesine.

Ella, però, per non dispiacere alla gente che ha tanto sofferto ed è stata vittima di una situazione tragica, ha soggiunto che noi siamo ben lieti di offrire lavoro a tanta gente che soffre. Ma tenta l'atto speculativo. La realtà è che è stata chiamata della gente da fuori della provincia di Novara perché l'imponibile era tutto assorbito ed era necessario svolgere e completare il lavoro agricolo nella zona.

Ecco perché il prefetto della provincia di Novara ha ritenuto quest'anno di non emettere ancora il decreto di imponibile.

SCARPA. Il Governo che ne pensa?

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo ritiene innanzitutto che l'articolo 1 deve essere rispettato e che esiste anche l'articolo 6 che si rimette per i pareri alla commissione centrale. Si pensa, altresì, che se il prefetto, nella sua valutazione della situazione, ritiene che non sia ancora arrivato il momento per emettere il decreto in questione, ciò risponde ad una realtà di fatto. Le prefetture non hanno l'obbligo di emettere il decreto di imponibile all'inizio dell'annata agraria. Lo dice la legge. Inoltre, le prefetture non hanno nemmeno l'obbligo di emettere il decreto per tutta la provincia, ma per comuni, per zone, a seconda delle singole necessità.

Quando il prefetto della provincia di Novara riterrà, impegnando la sua responsabilità, che senza il decreto di imponibile di manodopera si avrà la dimostrazione di cattiva volontà da parte degli agricoltori e conseguente disoccupazione, in quel momento egli emetterà il decreto e il Ministero lo farà esaminare dalla commissione centrale nel modo più sollecito e rispondente alle esigenze del momento.

Praticamente fino ad oggi in provincia di Novara non si è avuta una grave disoccupazione, come è previsto dalla legge per l'emissione del decreto.

Mi sono dilungato sulla questione riguardante l'articolo 1 perché in esso risiedono i cri-

teri per mezzo dei quali è possibile misurare i motivi secondo i quali un certo decreto viene emesso o meno. Ella, onorevole Scarpa, chiede quale sarà la politica del Governo riguardo l'imponibile di manodopera. La politica del Governo non è di imponibile di manodopera, ma si riassume nello sforzo comune del Governo, del Parlamento e del paese per dilatare nel migliore dei modi le possibilità di lavoro e dare alle troppe braccia inoperose il lavoro che tutti desiderano.

Per ogni contingenza grave, si può fare ricorso alla legge n. 929 del 1947, che investe l'intervento degli organi dello Stato per dare maggiori possibilità di lavoro in agricoltura. Non mi risulta che il Governo abbia preso qualche iniziativa perché questa legge venga abrogata. Mi risulta invece che il Governo ha sempre fatto e fa ogni sforzo perché anche nel campo dell'agricoltura, nei limiti del possibile, si trovino nuove vie di assorbimento di manodopera.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
RAPELLI

PRESIDENTE. L'onorevole Scarpa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCARPA. Dichiarare che sono insoddisfatto è dir poco, perché il rappresentante del Governo ha praticamente rifiutato di rispondere alle domande che gli sono state rivolte e perché ha dimostrato di non avere neppure letto attentamente l'interpellanza. Egli si è doluto all'inizio della sua risposta del fatto che nello svolgimento della interpellanza io avessi ampliato l'esposizione al di là del caso specifico. Nell'interpellanza io chiedevo testualmente di conoscere « quali direttive e sollecitazioni il ministro intenda emettere per rendere quanto più possibile uniforme ed efficace l'applicazione della legge istitutiva dell'imponibile »: evidentemente, su tutto il territorio della Repubblica.

Quindi, a mio parere, è grave che il rappresentante del Governo si sia limitato ad alcuni chiarimenti sulla situazione in provincia di Novara. È grave, a mio giudizio, che egli abbia dimostrato di non essere preparato a rispondere su una materia di carattere così generale e che abbia fornito una risposta che mi auguro almeno non sia condivisa dal ministro del lavoro, che ha dimostrato di avere una diversa impostazione presso la XI Commissione.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ella dimentica che sono stato io ad accettare quell'ordine del giorno.

SCARPA. Bisognava allora che il rappresentante del Governo tenesse fede anche oggi alla posizione assunta giorni fa nella XI Commissione.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. I prefetti applicano l'articolo 1.

SCARPA. Il rappresentante del Governo dimentica l'ordine del giorno cui abbiamo fatto riferimento, in cui il Governo è invitato a svolgere un'azione politica rivolta a garantire che gli imponibili di manodopera siano rinnovati in tutte le province che ne hanno finora frutto ed estesi al maggior numero possibile di altre province che finora non l'avessero avuto. È evidente che non ci si può limitare a rispondere che vi è un articolo 1 che dà facoltà ai prefetti di rinnovare l'imponibile e che il Governo si rimette pertanto al loro insindacabile giudizio. Questa non è una politica; questo è l'opposto di ciò che è stato dichiarato alla XI Commissione a proposito di quell'ordine del giorno che recava le firme delle sinistre e della democrazia cristiana in persona degli onorevoli Zaccagnini e Zanibelli. Quindi domando che quanto meno venga tenuto fede alla posizione allora assunta.

Sono pertanto del parere che la risposta è totalmente insoddisfacente. Il problema non è quale il rappresentante del Governo ha detto, ma è un grosso problema che ha 35 anni di vita in Italia. L'imponibile di manodopera in agricoltura rappresenta una grande conquista di ordine sociale ed economico di cui il Governo dovrebbe essere orgoglioso e geloso difensore. Oggi invece su di esso sono state addensate ancor più le nubi dell'equivoco e dell'incertezza.

Credo d'altro canto che sia grave che il rappresentante del Governo abbia detto che, dovendo il decreto per l'imponibile di manodopera essere emesso solamente là dove esiste una grave disoccupazione, esso non sarebbe quest'anno necessario nella provincia di Novara. Non ho mai detto che i decreti per l'imponibile di manodopera debbano essere tutti gli anni assolutamente rinnovati. Ho invece denunciato a titolo di esempio di quello che va accadendo già in alcune province italiane (e che è indicativo della politica che il Governo sta seguendo) il fatto che in provincia di Novara le forze di lavoro disoccupate in agricoltura ammontano ad oltre 7.000 unità, perché il decreto sull'imponibile, quando funziona, avvia al lavoro solo 2.900 braccianti.

Risulta quindi chiaro che la disoccupazione permane grave ed è rappresentata dai

braccianti eccezionali, occasionali ed abituali i quali finora sono rimasti fuori del decreto di impombile e sono pertanto privi di occupazione, salvo che nei due momenti di punta dell'agricoltura novarese, allorché si procede alla monda del riso ed al taglio del riso, compiendo un totale di 60 giornate all'anno. Soltanto 2.500 lavoratori, come dicevo, sono garantiti dal decreto di impombile, quando esiste. E l'anno scorso, in cui non vi è stato (dice la relazione scritta dell'ufficio provinciale del lavoro), almeno altri 600 (oltre i 7.000 d'anzì citati) sono stati i braccianti permanenti di sesso maschile i quali non hanno avuto occupazione. Di essi 340 sono stati iscritti nelle liste di collocamento. Perché — e mi meraviglio enormemente che un rappresentante del Governo e particolarmente del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ignori un fenomeno di questo genere — il lavoratore in agricoltura si iscrive alle liste di collocamento solo quando ha perduto ogni speranza che il suo datore di lavoro gli dia la possibilità di compiere alcune giornate di lavoro. Di conseguenza la maggioranza dei lavoratori che rimangono disoccupati non si iscrivono nelle liste di collocamento, ma premono presso il datore di lavoro per avere alcune delle giornate che si rendano disponibili.

Queste sono le opinioni del direttore dell'ufficio provinciale del lavoro riferite per iscritto al Ministero. D'altro canto, che il ministro del lavoro abbia opinioni diverse da quelle del sottosegretario che ha risposto è dimostrato dal fatto che egli ha inviato telegrammi di sollecitazione a numerosi prefetti, i quali erano riluttanti, come ha ammesso lo stesso rappresentante del Governo, ad emettere il decreto.

Il Governo quindi deve esprimere una politica chiara in questo settore, contrariamente a quanto oggi ha affermato l'onorevole sottosegretario. Non è possibile che il Governo rifiuti di esprimere il suo giudizio sull'atteggiamento del prefetto di Novara, di cui si è detto che ha tutto il diritto di attendere che si verifichi una disoccupazione grave per constatare se occorre il decreto.

Il Governo, nel momento in cui rifiuta, non dico di dare una risposta soddisfacente, ma di dare una qualunque risposta alla interpellanza presentata, tenga presente che i sindaci della zona interessata, compresi quelli democratici cristiani, si sono riuniti e si sono recati dal prefetto sollecitando tutti, all'unanimità, che il decreto venisse rinnovato; ed il consiglio comunale del capo-

luogo, pure alla unanimità dei rappresentanti di sinistra e della democrazia cristiana, ha votato un ordine del giorno in cui rivendica dal Governo una politica di difesa degli impongibili di manodopera come una necessità assoluta per il progresso dell'agricoltura.

Pertanto, a causa della totale insoddisfazione per il rifiuto di fornire una minima e accettabile risposta, mi riservo di trasformare la interpellanza in mozione.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento della interpellanza all'ordine del giorno.

### Svolgimento di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Lo svolgimento delle interrogazioni Lombardi Riccardo (2935), Napolitano Giorgio (3342), Maghetta (3143) e Sansone (3519) è rinviato ad altra seduta, a richiesta del Governo.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Callasso, Semeraro Santo, Candelli e Angelini Ludovico, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della difesa e dei trasporti, « per sapere quali provvedimenti intendono adottare per riparare i danni (che si calcolano superiori ad un miliardo di lire), causati dal nubifragio che si è abbattuto il 19 novembre 1956 sulla città di Brindisi, e che ha causato la distruzione di molti impianti di pubblica e privata utilità e di oliveti e di coltivazioni delle campagne vicine. Per sapere, risultando di particolare gravità i danni arrecati alle civili abitazioni, per cui centinaia di famiglie sarebbero rimaste prive di alloggio per i crolli e per i danni agli edifici, se non credono di intervenire per il ripristino degli impianti di pubblica utilità, a favore delle famiglie che abitavano le moltissime baracche distrutte o danneggiate dal ciclone, attuando subito un piano di edilizia popolare che assicuri loro, come è stato più volte richiesto, una casa civile e dignitosa » (2976).

Poiché nessuno dei firmatari è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cantalupo, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quando saranno versati i 50 milioni concessi dal Ministero dei lavori pubblici alla città di Cisterna (Latina), in base alla legge Tupim, per la sistemazione delle fognature e il razionale smaltimento dei li-

quami; di detti 50 milioni il ministro dell'interno diede notizia con sua risposta all'interrogazione presentata in merito dall'interrogante » (2988).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per la costruzione della fognatura nel comune di Cisterna, questo Ministero, aderendo alla richiesta del comune, ammise a contributo i lavori stessi per la spesa di 50 milioni.

Il progetto presentato a suo tempo dal comune dovette essere restituito al comune stesso per essere rielaborato in seguito a rilievi fatti dal competente ufficio del genio civile in sede di esame del progetto stesso.

L'elaborato, dopo la sua presentazione, è stato sottoposto all'esame del comitato tecnico amministrativo del provveditorato alle opere pubbliche di Roma, che lo ha ritenuto meritevole di approvazione.

In conseguenza di ciò questo Ministero ha già emesso in data 25 ottobre corrente, col n. 4770, il relativo decreto di approvazione del progetto e di concessione del contributo promesso.

Posso quindi assicurare l'onorevole Cantalupo che il decreto, in corso di registrazione presso la Corte dei conti, sarà trasmesso sollecitamente al comune ed agli altri uffici interessati per l'appalto ed il conseguente inizio dei lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Cantalupo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANTALUPO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la comunicazione totalmente positiva e naturalmente mi dichiaro soddisfatto; ringrazio anche per l'interesse in favore della città di Cisterna.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Vita, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di dare sollecito corso alle pratiche relative al risarcimento dei danni causati dalle alluvioni verificatesi nelle Calabrie nel 1953 » (2996).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. A termini della legge 27 dicembre 1953, n. 938, sono stati assegnati al provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro, per gli interventi di dipendenza dell'alluvione del 1953, lire 15.192.000.000, di cui lire 5.792.000.000 in conto esercizio 1953-1954 e lire 9.400.000.000 in conto esercizio 1954-55.

Le somme finora impegnate ammontano a complessive lire 14.714.056.740, così ripartite: interventi di pronto soccorso: lire 1 miliardo e 316.827.821; ricostruzione e riparazione di 1.136 opere pubbliche: lire 6 miliardi e 997.287.861, di cui ripristinate 853 per lire 5.338.716.237; in corso di ripristino 191 per lire 1.298.538.837; già appaltate 30 per lire 81.976.787; in corso di approvazione 62 per lire 278.056.000; costruzione di 3.375 alloggi per lire 5.308.006.430, di cui ultimati 3.281 per lire 5.139.335.935, in costruzione 94 per lire 168.670.495; concessione contributi a 2.218 proprietari privati per riparazione dei propri alloggi: lire 1.604.955.418; concessione contributi a enti per ripristinare fabbricati di loro proprietà, lire 26.979.210. In totale, lire 14.714.056.740.

Dai dati sopraesposti risulta evidente, oltreché lo sforzo finanziario fatto dallo Stato per far fronte alle riparazioni dei danni causati dall'alluvione del 1953 in Calabria, anche l'impegno posto da questa amministrazione nell'attuazione della legge n. 938. La somma di lire 15.192.000.000 autorizzata a tal fine dalla legge è stata infatti già impegnata nella quasi totalità e posso assicurare che nessuna remora sarà frapposta al sollecito utilizzo dell'esigua somma (lire 477.943.260) ancora rimasta da impegnare.

PRESIDENTE. L'onorevole De Vita ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE VITA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta, ma in realtà la mia interrogazione si riferiva al risarcimento dei danni subiti da privati cittadini e non al complesso delle opere che sono state disposte con legge per le zone alluvionate della Calabria.

Dal 1953 ad oggi sono trascorsi circa quattro anni e non si può porre in dubbio la lentezza con cui gli organi competenti hanno proceduto all'esame delle pratiche relative al risarcimento dei danni subiti da privati. Vi è ancora un residuo — e cospicuo — di fondi che ella, onorevole sottosegretario, dice impegnati; ma essi sono impegnati quando è disposta la spesa: l'impegno cioè non significa avvenuto pagamento. Dall'impegno al pagamento possono ancora trascorrere parecchi anni e i cittadini dovrebbero ancora attendere.

Vorrei per conseguenza pregare l'onorevole sottosegretario di esaminare questo problema per cercare di sollecitare al massimo l'esame delle pratiche tuttora pendenti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Faletta e Li Causi, al Presi-

dente del Consiglio dei ministri, « per sapere se risponde a verità la notizia riportata da alcuni giornali secondo cui il presidente della regione siciliana non sarebbe stato invitato, nonostante ne avesse fatto esplicita richiesta, al Consiglio dei ministri nel quale sarebbero state discusse le direttive da impartire al comitato interministeriale dei prezzi per il prezzo del grano. Qualora la notizia rispondesse al vero, gli interroganti chiedono al Presidente del Consiglio se non intenda rimediare al fatto, che viola apertamente l'articolo 21 dello statuto regionale siciliano (che è parte integrante della Costituzione), riconvocando alla presenza del presidente della regione il Consiglio dei ministri per adeguare il prezzo del grano duro, di cui la Sicilia è produttrice del 52 per cento dell'intera produzione nazionale, ai costi di produzione ed alle agevolazioni che sono previste, in relazione ai prezzi internazionali, per il grano tenero » (3513).

Poiché gli onorevoli Faletra e Li Causi non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Filippo, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere quali provvedimenti intende prendere per la richiesta, avanzata dal comune di Spoleto in data 6 febbraio 1957 e tendente ad ottenere l'istituzione di una scuola di avviamento professionale a tipo industriale, rimasta fino ad oggi senza risposta » (3520).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

JERVOLINO MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sono lieta di informare l'onorevole interrogante che, nel piano delle nuove istituzioni per l'anno scolastico 1957-58, il Ministero della pubblica istruzione ha provveduto alla istituzione del tipo aggiunto industriale presso la scuola secondaria di avviamento professionale a tipo agrario di Spoleto, così com'era anche nei voti dell'autorità locale.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Filippo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI FILIPPO. Anche a nome dell'amministrazione comunale, ringrazio per il provvedimento annunciato dall'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Filippo, al ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per l'allargamento del ponte strada statale 75 sul fiume Chiascio, località Bastiola-Bastia (Perugia), che ha basi atte ed adatte da permetterne l'allar-

gamento, onde consentire il libero traffico, assai intenso, di automezzi che si verifica sul ponte stesso, con frequenti sinistri, gravissimi, anche mortali (3521).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il ponte sul fiume Chiascio, lungo la strada statale n. 75 « centrale umbra », venne a suo tempo dichiarato monumento nazionale, essendo stato costruito nella seconda metà del 1500 su progetto del perugino Galeazzo Alessi. Per tale ragione esso non può essere — in base alla legge 1° giugno 1939, n. 1089 — in alcun modo modificato.

In seguito ai danni subiti durante la seconda guerra mondiale, il ponte venne ricostruito esattamente come era prima della distruzione, in quanto la sovrintendenza ai monumenti non aveva acconsentito ad alcuna variazione del progetto originale.

Allo scopo di migliorare la viabilità della zona, l'« Anas » ha perciò studiato, in linea di massima, la costruzione di una variante che eviterebbe i ponti Chiascio e Tescio, l'attraversamento degli abitati di Ospedalecchio, di Bastiona e di Bastia, e sopprimerebbe un passaggio a livello della linea ferroviaria Foligno-Terontola ed alcune curve con raggio alquanto ristretto. Tale variante, della lunghezza di circa 6 chilometri, avrebbe un costo alquanto elevato (circa 350 milioni) a causa delle opere da eseguire e delle forti indennità da corrispondere per le aree da espropriare, e potrà essere realizzata non appena le disponibilità finanziarie dell'« Anas » lo consentiranno.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Filippo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI FILIPPO. L'atteggiamento dell'autorità preposta alle belle arti è comprensibile, onorevole sottosegretario, ma vorrei vivamente raccomandare la miglior soluzione della questione formante oggetto della mia interrogazione. Il fatto stesso che trattasi di un ponte costruito nella seconda metà del '500 spiega le nostre preoccupazioni per la grande possibilità di continue disgrazie. I sindaci della zona sono intervenuti assai spesso per far presente la situazione, dato che su quel ponte si svolge un intenso traffico dalle province di Arezzo e di Firenze verso le Marche e l'Umbria. E il ponte è di appena 5 metri e in posizione infelice. Ho accennato la questione anche all'onorevole Togni, che certamente conosce questo ponte.

I sindaci della zona si sono rivolti ad altri parlamentari prima che a me, sono stati com-

più dei passi e si son fatte pressioni, perché il Ministero dei lavori pubblici ha una responsabilità diretta di ordine giuridico in questo caso. Il ponte non è adatto per il transito degli autotreni. Pensi, onorevole sottosegretario, che, quando due autotreni devono transitare su quel ponte, bisogna che uno dei due aspetti che l'altro sia passato dall'altra parte, perché, volendo imboccare il ponte contemporaneamente, la cosa più facile è che i due automezzi si incastrino.

Io, che vado anche 4 volte la settimana in provincia di Perugia per ragioni di ufficio in qualità di assessore alle finanze, ho occasione di constatare gli ostacoli e le difficoltà che si frappongono al traffico su quel ponte.

Si tenga anche presente che nelle vicinanze vi è un tabacchificio con circa 600 operaie che usano come mezzo di locomozione la bicicletta: sicché, ogni giorno, sono circa mille ciclisti che transitano per il ponte sul Chiascio.

Quindi si sono verificate molte disgrazie. Due mesi or sono una operaia del tabacchificio è stata investita da un autotreno, e non so se ancora è ricoverata all'ospedale: venne gettata verso la ringhiera del ponte da un autotreno che slittò a causa della strada bagnata.

Gli alleati avevano fatto un ponte provvisorio a duecento metri da quello monumentale: si potrebbe costruirne uno in quel posto.

Avevo proposto l'allargamento del ponte da un lato. Noi umbri siamo attaccati alle antichità, ma è necessario che il ministro dei lavori pubblici adotti una sollecita soluzione perché così si eviteranno le ricorrenti disgrazie.

Questa è la raccomandazione che faccio.

**PRESIDENTE.** Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento e sono dirette al Presidente del Consiglio dei ministri, saranno svolte congiuntamente:

Jacometti, Raffaelli, Pigni e Ferrari Francesco, « per conoscere quali criteri hanno presieduto alla nomina del dottor Giovanni Valente, commissario straordinario dell'« Enal » (e, inoltre, presidente della Federazione italiana atletica pesante), a commissario straordinario del G. I.; non potendo ammettere che mancasse altra persona idonea a ricoprire tale ufficio, ritengono un siffatto cumulo di cariche fonte di confusione e di equivoco, a meno che la nomina stessa non voglia precludere a una operazione non precisata di riforma strutturale dei due enti; nel qual caso gli interroganti domandano di conoscere le intenzioni del Governo in proposito (3527);

Castellarin, « per sapere come egli possa conciliare la conclamata esigenza di sopprimere gli enti inutili con il fatto che è stato di recente nominato un nuovo commissario per la Gioventù italiana nella persona del dottor Valente, e per sapere altresì se si renda conto che le cattive risultanze amministrative dell'« Enal », presieduta dal medesimo dottor Valente, scongiuravano in maniera assoluta la nomina del predetto a commissario di un ente che vive da anni dilapidando il proprio patrimonio con l'unica funzione di pagare gli stipendi ai propri impiegati » (3553).

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

**SPALLINO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.** Le due interrogazioni, che vanno inquadrare nel noto complesso problema della sistemazione definitiva del commissariato per la G. I., costituiscono, in particolare, una esplicita espressione di critica alla nomina del dottor Giovanni Valente a commissario per la « Gioventù italiana ».

Gli onorevoli Jacometti, Raffaelli, Pigni e Ferrari desiderano conoscere i motivi in base ai quali il Governo ha affidato l'anzidetto incarico al dottor Valente, mostrandosi dubbiosi sull'opportunità della sua nomina per la considerazione che il dottor Valente è anche commissario dell'« Enal » e presidente della federazione italiana di atletica pesante.

Orbene, su un punto desidero essere subito, a nome del Governo, chiaro e preciso: il Governo nella scelta di commissari si avvale dei suoi poteri largamente discrezionali e non è tenuto, in mancanza di precise norme legislative in materia, ad osservare determinate procedure. E debbo anche precisare, per maggiore chiarezza, che l'esercizio di tali poteri discrezionali è una prerogativa del Governo, alla quale il Governo non intende, beninteso, rinunciare.

Il dottor Valente è stato nominato commissario per la G. I. con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 26 giugno 1957, a seguito delle dimissioni da tale carica presentate dall'onorevole avvocato Arrigo Paganelli.

Nella scelta del dottor Valente il Governo si è avvalso degli elementi che erano in suo possesso e che hanno fatto ritenere che egli avesse i requisiti occorrenti ad amministrare l'ente affidato alle sue cure. In realtà la situazione in cui il commissario dottor Valente ha trovato la G. I., per molti aspetti complessa e delicata, non ha mancato e non manca di attirare l'attenzione del Governo, che, in

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1957

questo momento, la sta seguendo in modo particolare, anche al fine di rilevare quegli elementi di carattere giuridico-amministrativo che sono indispensabili, come in questa Camera ha fatto presente l'onorevole ministro Del Bo nella seduta del 20 corrente, al fine di concludere gli studi in corso per dare all'ente una funzionale sistemazione.

Per quanto riguarda poi la circostanza che il dottor Valente è anche commissario dell'« Enal », debbo rispondere che, almeno sino ad oggi, non si è profilata alcuna incompatibilità tra le due cariche. È da escludere inoltre che il cumulo delle due cariche possa essere fonte di confusione e di equivoci, ma anzi, per certi aspetti di carattere organizzativo, pur nella assoluta autonomia dei due enti, detto cumulo può essere considerato di una qualche utilità comportando notevoli economie di tempo e di mezzi nella soluzione di determinate questioni. La carica, poi, di presidente della federazione italiana atletica pesante opera, come è chiaro, in tutto altro campo ed è comunque una carica sportiva, attribuita al dottor Valente nel corso del congresso federale, a termini dello statuto della federazione.

Per quanto riguarda le osservazioni fatte dall'onorevole Castellarin, mi riservo di dare risposta scritta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Jacometti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**JACOMETTI.** Onorevole sottosegretario, se le dicessi che sono soddisfatto della sua risposta, direi una grossa bugia. Ella afferma essere un potere discrezionale del Governo quello di nominare un commissario, ed è vero; però vorrei che vi fosse anche un motivo razionale (a parte l'opportunità che ancora dopo 12 anni continuino a sussistere tutti questi commissari straordinari — e si tratta di un argomento da me trattato non so quante volte — preposti ai vari e più svariati enti: Ente risi, « Enal », e così via).

**BUFARDECI.** Questo è il paese dei commissari.

**JACOMETTI.** A parte il fatto che il commissario straordinario sta diventando come la famosa panchina pitturata di fresco davanti alla quale era stata messa una sentinella rimastavi per dieci anni, mi chiedo se in Italia non sia possibile trovare un'altra persona che non sia il dottor Valente. Questi, a parte le considerazioni di carattere personale che farò di qui a poco, occupava ed occupa altri due uffici importanti (e lasciamo da parte la carica sportiva). La situazione dell'« Enal » è tale per cui si richiede

un lavoro notevole di organizzazione: ed ecco che il commissario dell'« Enal » viene nominato anche commissario della G. I. Quali sono i risultati dati all'« Enal » da questo signore dalle folgoranti trovate? Ella, onorevole sottosegretario, sa certamente cosa è avvenuto. L'anno scorso questo signore portava il prezzo della tessera da 350 a 1.000 lire e il risultato è questo: diminuzione (e a questo proposito sono sempre in attesa della risposta ad una mia interrogazione) del numero degli iscritti, chiusura dei circoli in notevole quantità, non mantenimento di ciò che il commissario aveva promesso. Proprio oggi leggevo sulla rivista *Tempo libero* che quel famoso volume promesso come premio è in distribuzione. E, ammesso che lo sia, ciò avviene dopo un anno. Il ministro dei trasporti invece ha già risposto ad una mia interrogazione in merito a quanti enalisti hanno usufruito dei viaggi. Sa quanti? 80 mila. Ahimé! Se è vero che gli affiliati sono 1 milione e 300 mila, come dice il commissario Valente, ciò significa che solo il 6 per cento ha usufruito del viaggio, e, per conseguenza, che il 94 per cento ha pagato senza ricevere nessun servizio. Noi abbiamo chiesto le tessere differenziate una infinità di volte e adesso il signor Valente vien fuori con la trovata formidabile dell'« Enalotto ». Non so se ella ne sia al corrente. Legga *Tempo libero* e vedrà con quali sistemi il dottor Valente intende risanare il bilancio.

**SPALLINO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.** Non ho tempo libero.

**JACOMETTI.** Non so se debbo congratularmi con lei. Comunque sia, in questi giorni è stato pubblicato il nuovo numero di *Tempo libero* che propone l'« Enalotto ». Non so se ciò sia una sostituzione del lotto da parte dell'« Enal » o del « Totocalcio », ma ciò che fa specie è che il commissario voglia usare di questi sistemi per risolvere problemi di bilancio. Adesso a questo signore si affida anche la G. I. Io vorrei sapere che cosa si vuol fare della G. I....

**SPALLINO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.** Ho già detto che si stanno raccogliendo tutti gli elementi giuridici e amministrativi. La questione è allo studio.

**JACOMETTI.** Non vorrei che adesso (è questo il succo della mia interrogazione) si facesse, o si avesse in mente di fare, con l'« Enal » quello che si è fatto con la P.O.A.; non vorrei che questo abbinamento di commissari nella stessa persona fosse un principio. Mi dispiace di dover dire queste cose

a lei, onorevole sottosegretario, che stimo molto.

Noi siamo sempre nelle condizioni di non poter conoscere niente, siamo nelle condizioni per cui un parlamentare italiano si trova di fronte a quelle che io ho chiamato in altra occasione le « bandite chiuse », nell'impossibilità di vedere oltre la siepe e nell'« Enal » e nella G. I. e nelle altre organizzazioni del genere. Non ci si aprono le porte: siamo degli estranei; siamo degli intrusi. E questo credo sia un problema che trascende il caso particolare, perché è anche un problema di dignità non solo del parlamentare, ma dello stesso Parlamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Castellarin non è presente: si intende che abbia rinunciato alla replica.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Bufardecì e Calandrone Giacomo al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se è a conoscenza del fatto per cui il professor Giuseppe Amato, dell'università di Catania, nominato dal Ministero presidente di una commissione di maturità classica nel comune di Acireale, non essendo gradito alla locale curia vescovile e a seguito di illecite pressioni da questa esercitate, sia stato inviato dal provveditore agli studi di Catania ad altra sede. Si chiede di sapere in quale modo il ministro intende intervenire per tutelare la onorabilità e la dignità di un vecchio professore universitario da tutti stimato e rispettato » (3529).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

**JERVOLINO MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Il Ministero non ha ritenuto opportuno nominare il preside Giuseppe Amato presidente di una commissione di maturità classica ad Acireale, in quanto, da informazioni avute dall'autorità scolastica locale, è venuto a conoscenza che la nomina di tale professore a presidente della stessa commissione nell'anno scolastico 1954-55 aveva provocato malumori nell'ambiente locale.

La nuova nomina, pertanto, non avrebbe potuto che arrecare nocimento al sereno svolgersi degli esami

Lo stesso professor Amato, del resto, presentatosi al provveditorato per chiedere conferma della sua assegnazione ad Acireale (non ancora ufficialmente comunicatagli), anche lui allarmato dalle voci di protesta già diffuse in quell'ambiente, si era manifestato disposto ad accettare altra presidenza nella stessa provincia.

Ed infatti, fu nominato presidente di una commissione nella vicina sede di Paternò.

Il provveditore ha, comunque, escluso che si siano verificate pressioni per la sostituzione del professor Amato da parte della curia di Acireale.

Il Ministero, dal canto suo, non volle compiere un atto discriminatorio nei riguardi del professore stesso, giacché, se questa fosse stata la sua intenzione, non lo avrebbe nominato in altra sede potendo senz'altro rinunciare alla sua opera.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bufardecì ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BUFARDECI.** Devo dichiararmi del tutto insoddisfatto, in primo luogo perché non si è detto il vero motivo per cui il professor Giuseppe Amato, già nominato presidente di una commissione per gli esami di Stato ad Acireale, è stato trasferito.

**JERVOLINO MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Non era stato ancora « ufficialmente » nominato. Per noi le nomine sono ufficiali.

**BUFARDECI.** Ancora. Non è del tutto esatto quanto il sottosegretario ha detto sull'atteggiamento assunto dal professor Amato favorevole ad andare in altra sede. Io vorrei dire come stanno veramente le cose. Ma prima desidero far sapere chi è il professor Amato. Perché questi giudizi, che toccano la dignità e l'onorabilità di un vecchio professore universitario, se sono dati, devono essere documentati. Non si può affermare che la presenza del professor Amato ad Acireale avrebbe turbato l'ordine pubblico, che vi sarebbero stati dei malumori, quando si sa benissimo che fu il vescovo di Acireale a premere perché quel professore non venisse inviato nella sua città. È questo un piccolo episodio fra i tanti che si verificano nel nostro paese e che dimostrano come la Chiesa, con prassi costante, interferisca nella vita dello Stato, mortificando la scuola e tutti gli aspetti del nostro vivere sociale.

Il professor Amato vanta decenni di insegnamento all'università di Catania quale docente di analisi matematica; stimatissimo in tutti gli ambienti catanesi, dal 1943 al 1956 è stato preside della facoltà di fisica e matematica dell'università di Catania e dal 1925, cioè dall'anno in cui furono istituiti gli esami di Stato, è stato chiamato sempre, ogni anno, a presiedere una commissione di esami. Finché nell'anno di grazia del regime democristiano 1957, si viene a dire che non è stato possibile inviare quel professore ad

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1957

Acireale perché ciò avrebbe provocato turbamenti e malumori!

Questa versione dei fatti non è vera. La verità, invece, è che questo professore si è recentemente iscritto al partito comunista e che il vescovo di Acireale (il quale ritiene che la sua diocesi non faccia parte della Repubblica italiana, ma sia una cosa a sé stante perché ivi hanno sede convitti e istituti diretti da religiosi) ha manifestato al provveditore agli studi di Catania il suo dissenso per una nomina che era già avvenuta, in quanto il professore aveva già in tasca la lettera di nomina inviata dallo stesso Ministero. Non ho qui la lettera, ma, onorevole Jervolino, potrò sempre portargliela quando me la chiederà...

**JERVOLINO MARIA**, *Sottosegretario per la pubblica istruzione*. La prego di portarmela.

**BUFARDECI**. Non ho chiesto quella lettera al professor Amato proprio per una ragione di deferenza nei confronti di una persona che io stimo prima di tutto come ex studente di quella stessa università e che raccoglie a Catania larghe simpatie in tutti gli ambienti.

Il professor Amato, torno a ripetere, non è venuto ad Acireale in quanto il vescovo di quella città ha chiesto al provveditore agli studi di Catania di «dirottarlo» in un altro centro. Il provveditore convocò il professore, il quale in un primo momento ritenne di non dovere accettare questo trasferimento, ma successivamente ritenne suo dovere uniformarsi alla richiesta per quell'amore verso la scuola e verso l'insegnamento che sempre lo ha distinto.

Per comprendere meglio quanto è accaduto si pensi che ad un certo momento si è fatto capire al professor Amato che, se fosse andato a Paternò anziché ad Acireale, avrebbe guadagnato diecimila lire di più. A un vecchio professore universitario, a un insigne docente, si vanno a dire queste cose, si prospetta il misero allettamento di una carta da diecimila lire in più, pur di non farlo andare ad Acireale!

Era stato lo stesso provveditore di Catania — così stanno veramente le cose — a dire al professor Amato: «Guardi, professore, dal momento che vi è questo impedimento da parte della curia di Acireale, lei va a Paternò o non va in nessun posto, perché la curia di Acireale mi ha fatto sapere che la sua presenza non è desiderata».

Può un governo italiano — io mi domando — può un ministro della Repubblica italiana soggiacere a queste pressioni, a queste inti-

midazioni, a questi tentativi di mutare addirittura quello che è il vivere civile e sociale del nostro paese? Io non credo che sia possibile far ciò. Per questo motivo ho voluto presentare questa interrogazione, per denunciare un episodio di interferenza della Chiesa nella vita pubblica italiana, episodio che si assomma ai tanti altri che dobbiamo registrare nel nostro paese e che tendono a sovvertire le basi del nostro regime democratico e costituzionale.

**PRESIDENTE**. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rigamonti, al ministro delle finanze, «per sapere quali provvedimenti intenda prendere a carico dell'intendente di finanza di Rovigo il quale nel suo decreto in data 15 giugno 1957, avente per oggetto la sospensione della rata di giugno delle imposte gravanti sulle aziende agricole, inseriva fra i vari motivi che giustificavano il provvedimento lo «sciopero agricolo» (3459).

Poiché non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pignatelli, al ministro della pubblica istruzione «per sapere: 1°) i motivi per i quali è stato sostituito il professore ingegnere Giovanni Spallitta — preside di ruolo degli istituti professionali — nell'incarico di direttore del consorzio per l'istruzione tecnica della provincia di Taranto; 2°) se è moralmente e giuridicamente consentito di usare la frase «per motivi di opportunità» — apparentemente corretta, ma sostanzialmente insidiosa — nel rimuovere un funzionario statale, stimato e rispettato da tutti, da un pubblico incarico». (3567).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

**JERVOLINO MARIA**, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La sostituzione nella carica di direttore del consorzio provinciale dell'istruzione tecnica di Taranto si è resa necessaria a seguito della mancata inclusione del professor Giovanni Spallitta fra i componenti del consiglio di amministrazione.

Al riguardo devo precisare che il nuovo consiglio di amministrazione del consorzio fu nominato con decreto interministeriale del 2 febbraio di quest'anno. Precedentemente il consorzio era retto da un commissario, coadiuvato dal professor Spallitta che svolgeva le mansioni di direttore.

Ora, per prassi costante, il Ministero della pubblica istruzione, preferisce nominare, in seno ai consigli di amministrazione dei consorzi, presidi di istituti tecnici anziché

direttori di scuole di avviamento o di scuole tecniche.

Ed infatti nel nuovo consiglio di amministrazione del consorzio di Taranto sono stati nominati i presidi degli istituti tecnico commerciale industriale e tecnico femminile di Taranto.

E poiché il professore Spallitta è direttore di una scuola di avviamento, non ha potuto essere incluso fra i membri del nuovo consiglio.

Quanto alla figura del direttore del consorzio, si tratta, in sostanza, di un organo esecutivo, che opera alle dipendenze del consiglio di amministrazione e che, per tali ragioni, viene scelto fra i suoi membri.

Come si vede, la rimozione del professore Spallitta dalla carica di direttore del consorzio di Taranto non è dovuta a motivi di sfiducia nei suoi confronti, ma solo alla opportunità che i membri dei consigli di amministrazione dei consorzi, la cui nomina rientra nella competenza del Ministero della pubblica istruzione, siano scelti fra i presidi degli istituti di secondo grado.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pignatelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PIGNATELLI.** Sono veramente dolente di non potermi dichiarare soddisfatto. Al tempo in cui ci fu la sostituzione del professor Spallitta, chi parla era presidente dell'Unione nazionale dei consorzi per l'istruzione tecnica oltre che deputato di quella provincia nella quale si operava tale sostituzione. La direzione generale dell'istruzione tecnica, che nel Ministero della pubblica istruzione è una repubblica sovrana, procedè alla rimozione del professor Spallitta senza avere la delicatezza di comunicargli, sia pure a cose fatte, il provvedimento sostitutivo.

**JERVOLINO MARIA,** *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Di questo me ne dispiaccio.

**PIGNATELLI.** Non era dovere, si intende, era questione di delicatezza. Allorché del fatto chiesi spiegazione al capodivisione competente la risposta non fu quella che ella, onorevole Jervolino, mi ha dato oggi. Quella di oggi è evidentemente una risposta elaborata; allora, invece, si faceva qualche appunto al professor Spallitta, che oggi non si ha il coraggio di ripetere. Da qui la mia reazione che mi induce a chiedere se sia giusto, se sia morale, se sia legittimo comunicare a un professore, il quale ha compiuto sempre con zelo il suo dovere, che egli viene sostituito « per ragioni di opportunità ».

Rimane agli atti di quel professore, che per giunta è direttore titolare di una scuola professionale, sostituito con un preside incaricato, una lettera di quel genere: sostituito per ragioni di opportunità. « Per ragioni di opportunità » si sostituisce anche il funzionario semplicemente sospettato, per esempio, di avere rubato. Allorché mancano le prove si dice: ti sostituisco per ragioni di opportunità. Nei confronti di Spallitta il Ministero non poteva trovare altri motivi se non quelli generici della « opportunità ».

Debbo aggiungere — e la prego, onorevole sottosegretario, di indagare, perché le cose non stanno secondo l'appunto preparatole dagli uffici — che la conferma del professor Spallitta a direttore del consorzio provinciale dell'istruzione tecnica era voluta anche dal nuovo consiglio di amministrazione dello stesso consorzio. Infatti, il presidente della camera di commercio, nuovo presidente del detto consorzio, ha iteratamente protestato per la sostituzione del professor Spallitta e ha atteso parecchio tempo prima di far entrare in funzione il nuovo direttore.

Onorevole sottosegretario, ritengo che alla base di questa sostituzione vi siano motivi di natura settaria. Lo affermo da questa tribuna, a disdoro della competente direzione generale del suo dicastero.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Polano, al ministro della difesa, « per conoscere se sia informato del notevole ritardo con cui i distretti militari provvedono alla spedizione dei documenti — fogli matricolari, nulla osta prigionia, atti sanitari ed altri — richiesti dal Ministero del tesoro per l'istruttoria delle pratiche di pensioni di guerra; e se non intende provvedere perché tale documentazione sia inviata al Ministero del tesoro con la massima sollecitudine e se non sia possibile fissare un termine perentorio di 60 giorni, per esempio, dalla richiesta » (3555).

Poiché l'onorevole Polano non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pieraccini, al ministro della pubblica istruzione: « per conoscere se, nei riguardi delle promozioni ad ispettore scolastico di circoscrizione che sono all'ordine del giorno dell'imminente consiglio di amministrazione, si sia ottemperato alle varie disposizioni degli articoli 166, 167, 169 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3. L'interro-

gante chiede particolarmente di essere informato se sia stato accantonato il quinto dei posti disponibili per attribuirli al concorso speciale previsto dall'articolo 166 del suddetto decreto del Presidente della Repubblica e se, in ossequio al disposto dell'articolo 169, che limita la valutazione dell'anzianità al solo caso della parità di merito, siano stati valutati i meriti dei direttori didattici entrati in ruolo negli anni 1939, 1940, 1941, 1942 e 1943, al fine di non perpetuare l'inconveniente prodottosi ripetutamente, prima della promulgazione delle nuove norme, di promozioni per anzianità, per effetto delle quali gli ispettori scolastici nominati avevano appena il tempo di raggiungere la sede prima del collocamento a riposo » (3561).

Poiché l'onorevole Pieraccini non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Lo svolgimento delle interrogazioni Compagnoni (3562) e Gianquinto (3563) è rinviato ad altra seduta, su richiesta del Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Romualdi, all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per sapere se non ritenga opportuno risolvere una volta per tutte e in maniera equa, la situazione dei farmacisti profughi e sinistrati di guerra, le cui condizioni, ancor oggi, sono assolutamente precarie e, in molti casi, addirittura offensive, nonostante i vari provvedimenti formalmente emanati a loro favore » (3564).

L'alto commissario aggiunto per l'igiene e la sanità ha facoltà di rispondere.

MAZZA, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Per la sistemazione dei farmacisti profughi e sinistrati sono stati adottati, nel quadro delle vigenti disposizioni, numerosi provvedimenti: un concorso nazionale per il conferimento di 175 farmacie, riservato a connazionali già titolari di farmacie delle zone di confine, profughi giuliani e fuori dal territorio metropolitano, rimpatriati dalle colonie e in territorio estero rimpatriati dalla Tunisia e dal Marocco, nonché ai titolari di farmacie distrutte e non riattivate.

Le sedi furono assegnate a ciascuno dei 120 candidati al concorso, con decreto commissariale 12 agosto 1949, sulla base della graduatoria di merito e secondo l'ordine di preferenza indicato dagli interessati. Di questi, solo pochissimi non raggiunsero la sede assegnata, e deve presumersi che abbiano nel frattempo acquisito una diversa sistemazione, non avendo finora presentato istanza per l'autorizzazione all'esercizio farmaceutico,

pur essendosi lasciate a loro disposizione le sedi già assegnate.

Sono state anche assegnate farmacie a congiunti di titolari deceduti per cause di guerra, con sede nei territori non più soggetti alla sovranità italiana, in forza del trattato di pace. Sono state assegnate farmacie a farmacisti profughi, già titolari di sedi di diritto reale nella Venezia Giulia, disposte ai sensi della legge 8 aprile 1954, n. 104.

A parte tali provvidenze, ai farmacisti profughi che partecipano ai normali concorsi per il conferimento di farmacie, è concesso il beneficio previsto dall'articolo 31 della legge 4 marzo 1954 n. 137 che parifica i profughi ai reduci ai fini della valutazione dei titoli preferenziali. Ciò stante, onorevole interrogante, tenuto conto dell'esiguo numero di farmacisti profughi e sinistrati non ancora sistemati per effetto delle suddette disposizioni, l'Alto Commissariato non ravvisa la possibilità di ulteriori interventi che in ogni caso dovrebbero essere oggetto di un formale provvedimento legislativo, che, io mi auguro, l'onorevole interrogante, piuttosto di dichiararsi insoddisfatto, vorrà personalmente presentare alla Camera ove lo ritenesse necessario ed opportuno.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Questo argomento fa parte di quel complesso di problemi dolorosi che riguardano i profughi e tutti coloro che sono stati sinistrati e colpiti dalla guerra, problema che il Governo non è ancora riuscito, non solo a risolvere completamente, ma per taluni nemmeno ad impostare. Io mi rendo perfettamente conto della situazione ed accetto anche molte delle ragioni che ha esposte l'onorevole Mazza. Debbo, tuttavia, far presente, che, se è vero che sono stati messi a concorso questi 180 posti, è altresì vero che, praticamente, 25 degli interessati, già titolari di farmacie in località sinistrate, non hanno avuto la possibilità di accedere ai posti secondo la graduatoria, perché si tratta di farmacie poste in località che non danno nessuna possibilità di vita; accettando si troverebbero in condizioni ancora peggiori di quanto non siano oggi.

Sarei quasi tentato di raccogliere l'invito rivoltomi dall'onorevole Mazza, in quanto, se presentassi una proposta di legge forse potrei trovare finalmente la strada per sistemare questi nostri concittadini così duramente colpiti, e che il Governo non è ancora riuscito a sollevare. Ma conoscendo la rapidità con la quale queste proposte di iniziativa parla-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1957

mentare possono andare in porto, non vorrei che questo invito portasse ad eludere determinate responsabilità. Pertanto, io non mi dichiaro soddisfatto né insoddisfatto. Mi auguro che questi 25 profughi abbiano la possibilità, attraverso un intervento diretto che mi premurerò di sollecitare, di trovare sistemazione adeguata; che non è tanto il fatto formale che ci interessa, quanto andare incontro a gente che ha assoluto bisogno di aiuto.

**PRESIDENTE.** Lo svolgimento delle interrogazioni Romualdi (3565), Sansone (3570) e Rosini (3575) è rinviato ad altra seduta, su richiesta del Governo.

Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Brusasca, ai ministri dell'industria e commercio e dell'interno, « per sapere quali provvedimenti il Governo intende adottare immediatamente a tutela della incolumità degli utenti di gas liquido, che superano ormai la cifra di cinque milioni, costituiti in larghissima parte da donne del popolo, contro i pericoli dei recipienti inidonei o di imperfetto funzionamento, onde evitare che abbiano a ripetersi, dopo i molti gravi già avvenuti, fatti luttuosi come quello del 23 luglio 1957 in Palermo che causò la morte di una persona, ferite a 16 altre e la distruzione di due edifici. L'interrogante chiede particolarmente se il Governo, per l'urgenza del suo necessario intervento, data la crescente diffusione dei combustibili liquidi nelle zone sprovviste di gas e di energia elettrica, specie durante il periodo estivo, non ritiene, nell'attesa di nuove norme legislative in materia, di prescrivere più rigorosi controlli dei mezzi usati dai distributori onde far cessare le conseguenze delle attività irregolari in atto alle quali si devono già tanti sinistri che devono essere stroncati anche per evitare che la pubblica amministrazione abbia ad incorrere in responsabilità verso i singoli cittadini per omissioni nei suoi compiti essenziali verso di essi » (3568);

Macrelli, Villabruna, La Malfa, Camanigi, Lombardi Riccardo, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare in occasione dei rilevanti aumenti dei contributi studenteschi o dell'imposizione di nuovi contributi annunciati o decisi dai consigli di amministrazione di alcune università (esempio, per il politecnico di Torino da lire 48.000 per studente comprensive di tasse e contributi si è stabilito un aumento a lire 78.000, per la facoltà di chimica di Milano da lire 50.000 a lire 75.000) e ancora

(il nuovo contributo di lire 7.000 imposto nel corso dell'anno accademico 1956-57 a tutti gli studenti dell'università degli studi di Milano) se il ministro non ravvisi, in questi atti, violazione della lettera e del contenuto della legge 18 dicembre 1951, n. 1551, che all'articolo 11 recita: « Agli studenti può essere richiesto il pagamento di speciali contributi per biblioteche e per ogni istituto scientifico, destinati a spese di laboratorio, di esercitazioni e di riscaldamento. L'ammontare dei contributi di cui al precedente comma, viene, prima dell'inizio dell'anno scolastico, stabilito dal consiglio di amministrazione su proposta del senato accademico, udite le facoltà e scuole che costituiscono l'università o istituto. I contributi devono essere contenuti nei limiti delle esigenze didattiche, in rapporto con l'effettivo relativo onere sostenuto da ciascuna università o istituto superiore, e non possono essere aumentati nel corso dell'anno accademico. Se non ritenga contrario alla riconosciuta necessità di incrementare lo sviluppo delle facoltà ad indirizzo tecnico-scientifico, il ricorrere a tali aumenti che fanno incidere le maggiori spese esclusivamente sugli studenti. Se ritenga possibile che si faccia ricorso solo agli studenti per consentire un sia pur minimo adeguamento dell'università ai suoi compiti, rendendone sempre più arduo l'accesso ai meno agiati senza perciò stesso risolvere in modo soddisfacente il problema economico dell'università e senza additare alcuna prospettiva efficace » (3574);

Sacchetti e Iotti Leonilde, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se comprenderà nel piano dei finanziamenti, derivanti dalla maggiore disponibilità della Cassa centro nord recentemente approvata dai due rami del Parlamento, delle seguenti opere pubbliche nella provincia di Reggio Emilia, parzialmente finanziate con i fondi della stessa Cassa: acquedotto della Gabellina che interessa 50 mila abitanti, acquedotto Toano Villa Minozzo (16 mila abitanti), acquedotto della bassa Reggiana (30 mila abitanti), e per il completamento delle tre strade di valico sull'Appennino, cioè la strada di Praderena del passo dei Linari e del passo delle Forbici. Trattandosi di opere pubbliche iniziate e non pienamente utilizzabili pare agli interroganti assolutamente necessario provvedere al loro completamento » (3572);

Spadazzi, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se non intenda promuovere un provvedimento di

legge che miri a rivalutare congruamente le cifre base in funzione delle quali sono state calcolate la liquidazione al personale dipendente delle disciolte confederazioni dei lavoratori. L'interrogante fa notare che tali liquidazioni sono state fatte a partire dal 1948 in base a cifre di stipendio calcolate nel valore nominale del 1943 senza por mente che proprio in quel quinquennio era avvenuto un gravissimo mutamento nel valore di acquisto della lira, talché circa quindicimila lavoratori — per lo più, oltre tutto, altamente benemeriti della vita sociale italiana — riceveranno liquidazioni praticamente di nessun valore rispetto al valore di acquisto che la liquidazione stessa avrebbe dovuto far loro conseguire. E fa notare, inoltre, che molte di tali liquidazioni sono state pagate con maggior ritardo, sempre ancorate al valore nominale 1943 della moneta. Il problema riveste così eccezionale valore morale, umano e giuridico da richiedere una sia pur tardiva rivalutazione » (3574).

Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento della interrogazione Caprara (3576) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rappelli, ai ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e commercio « per conoscere quali provvidenze si intendono porre in atto contro la minacciata chiusura degli stabilimenti laminati trafilati (già Mazzola) di Torino » (3577).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Anche a nome dell'onorevole ministro dell'industria e del commercio, sono in grado di comunicare quanto segue. Come è noto all'onorevole interrogante, la società per azioni laminati e trafilati (già Mazzola) di Torino, sorta nel 1956 dalla fusione delle aziende « società per azioni trafilati » e « società per azioni laminati », produce lamiere, trafilati, tubi con l'impiego di materie prime non ferrose, quali l'alluminio e sue leghe, rame, ottone, ecc.

Già nel 1955, cioè in epoca anteriore alla fusione, i due stabilimenti (entrambi dei fratelli Mazzola), si trovarono in difficoltà per il collocamento dei prodotti, a causa della sensibile diminuzione dei prezzi verificatasi per alcune materie prime, e segnata, mente del rame, di cui erano stati fatti larghi approvvigionamenti, nonché per la necessità

di sostenere la concorrenza delle altre aziende similari, dotate di impianti più moderni.

Tale situazione indusse i dirigenti a ridurre il numero degli impiegati e degli operai, numero che venne ulteriormente ridotto in data 7 aprile 1956, in epoca cioè successiva alla fusione.

Risulta che, degli attuali azionisti (i fratelli Mario e Guido Mazzola, nonché gli eredi dell'altro fratello, Lorenzo, deceduto) soltanto questi ultimi hanno chiesto lo scioglimento delle società al fine di entrare in possesso della loro quota ereditaria. L'azienda, che ha sempre corrisposto regolarmente le competenze ai lavoratori e che risulta in regola con i versamenti dei contributi assicurativi ai vari enti previdenziali, si è di recente trovata nella necessità di dover procedere al licenziamento di 90 unità stante la mancanza di commesse.

A seguito dei contatti intervenuti fra la direzione e i rappresentanti sindacali, il numero dei dipendenti da licenziare si è ridotto da 90 a 75, dei quali 44 operai e 8 impiegati già dimessi a fine settembre, i restanti 18 operai e 5 impiegati da licenziare a fine anno. Ai licenziati sarà corrisposta, oltre la normale liquidazione, una indennità di lire seimila per ogni anno di anzianità.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per questa risposta alla mia interrogazione. Terrò conto della sua risposta per una mia interpellanza sui licenziamenti nelle industrie in provincia di Torino.

Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Spataro (3579) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Compagnoni e Silvestri, al ministro del lavoro e della previdenza sociale e al ministro presidente del comitato dei ministri per la Cassa per il mezzogiorno, « per conoscere se siano informati del fatto che la direzione della società Visocchi e Arata, cartiere di Ceprano e Atina, ha predisposto il licenziamento di ben 120 operai dello stabilimento di Ceprano, dandone comunicazione alle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere se non intendano, nell'ambito delle rispettive competenze, di intervenire al fine di impedire che molte altre decine di famiglie siano gettate nella stessa tremenda situazione di miseria che affligge già alcune centinaia di disoccupati. Chiedono infine di conoscere il totale dei finanziamenti e dei contributi concessi nel dopoguerra alla azienda,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1957

dalla Cassa per il mezzogiorno e dall'« Isveimer » (3582).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Anche per la parte dell'interrogazione che concerne la competenza del Comitato dei ministri per la Cassa per il mezzogiorno sono in grado di comunicare quanto segue.

Da parte dell'« Isveimer » è stato concesso, nel 1956, all'azienda di che trattasi un finanziamento di 85 milioni di lire a fronte del fabbisogno di lire 140 milioni, per l'impianto di un reparto di produzione della cellulosa di paglia nello stabilimento di Ceprano.

In data 19 luglio ultimo scorso la direzione dello stabilimento di Ceprano della cartiera Visocchi e Arata ha preannunciato il licenziamento, per riduzione del personale, di 120 dei 443 dipendenti in forza allo stabilimento. Tale licenziamento sarebbe stato motivato dal fatto che, circa tre anni or sono la direzione dello stabilimento, soppresso il reparto lavorazione cellulosa, anziché procedere al licenziamento delle maestranze ad esso addette, distribuì tale mano d'opera negli altri reparti della cartiera e perciò fu costretta ad attuare turni e riduzione dell'orario di lavoro da 48 a 40 ore settimanali.

Poiché, tuttavia, la riduzione dell'orario di lavoro impose alla direzione dello stabilimento un peso maggiore per oneri riflessi derivanti da istituti contrattuali e di legge (contributi sociali, gratifica natalizia, ferie, ecc.), onde evitare l'aggravarsi della già critica situazione, si rese necessario procedere ad un ridimensionamento del personale, adottando il provvedimento di licenziamento di cui sopra.

Premesso che non è mancato, al riguardo, ogni interessamento da parte dell'ufficio provinciale del lavoro, in data 10 agosto corrente anno, presso la prefettura di Frosinone, la vertenza tra le maestranze e la direzione della cartiera è stata composta per il raggiungimento di un accordo per il quale le parti hanno stabilito di chiedere la istituzione di corsi di riqualificazione aziendali ai sensi dell'articolo 53 e seguenti della legge 20 aprile 1949, n. 264.

Le parti hanno concordato nel ritenere che un eventuale riassorbimento nell'azienda, sia pure parziale, sarà sempre subordinato alle possibilità produttive dell'azienda stessa.

Inoltre, in caso di esodo, la ditta si impegna ad assumere in via sostitutiva gli operai dei corsi di riqualificazione.

Su richiesta dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali, agli eventuali dimissionari venne assicurata la corresponsione delle stesse indennità contrattuali che competono agli operai licenziati.

PRESIDENTE. L'onorevole Compagnoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COMPAGNONI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, però non posso dichiararmi soddisfatto. E ciò non tanto per la risposta datami, quanto per l'aggravarsi della situazione nel settore industriale della mia provincia.

La cartiera di Ceprano è una delle tante cartiere dove da troppo tempo le libertà dei lavoratori vengono calpestate dal datore di lavoro.

Sono state colà svolte azioni massicce contro i rappresentanti della C. G. I. L., sono state inflitte punizioni e multe e sono stati comminati licenziamenti nei confronti degli attivisti della C. G. I. L. e proprio per questo stato di cose noi abbiamo provveduto a trasmettere un lungo elenco alla Commissione di inchiesta nei luoghi di lavoro, per denunciare gli arbitri di questa cartiera. In essa si è arrivati al punto di licenziare persino gli invalidi di guerra e del lavoro, assunti come si sa in base a leggi dello Stato, si è provveduto alla soppressione violenta della commissione interna ed infine a punizioni e rappresaglie anche nei confronti degli attivisti della C. I. S. L.

Dal 1950 al 1957 l'organico della cartiera è stato ridotto da 650 a 425 unità. Il motivo, quindi, qui riferito dall'onorevole sottosegretario, già fatto presente dalla direzione della cartiera di Ceprano nei diversi incontri avvenuti presso la prefettura con le organizzazioni sindacali, non sussiste, in quanto vi era stata già questa forte riduzione dei quadri. Nel frattempo, la produzione della fabbrica è stata raddoppiata attraverso una intensificazione senza precedenti dello sfruttamento dei lavoratori, attraverso un sistema veramente insopportabile istaurato all'interno della fabbrica, trasformata in una vera e propria caserma.

Malgrado tutto questo avesse fruttato profitti molto spesso scandalosi alla direzione della fabbrica, non sono stati pagati i salari per alcuni mesi per creare una situazione che potesse in un secondo tempo giustificare il grave provvedimento di licenziamento dei 120 operai, numero poi ridotto a 80. Questo

provvedimento è di per se stesso molto grave, ma diventa ancor più allarmante, onorevole Repossi, se si tiene presente che questo è un sintomo, sia pure il più grave, del fallimento della politica di industrializzazione della mia provincia che, facendo parte dell'Italia meridionale, può beneficiare dei provvedimenti governativi sull'industrializzazione.

La cartiera di Ceprano ha beneficiato, come tante altre, di fondi che vengono erogati con il contributo dello Stato. Noi abbiamo in questo campo una situazione veramente preoccupante. Prendiamo in esame nella mia provincia 13 industrie che hanno ricevuto il contributo dello Stato per il finanziamento alle spese di impianto o ammodernamento: 2 miliardi e 192 milioni su un totale di 4 miliardi 393 milioni. Avrebbero dovuto questi investimenti, sia per il rinnovo degli impianti e sia per la istituzione di nuove industrie, comportare una maggiore occupazione di manodopera pari a 918 unità. Invece ad alcuni anni di distanza, nel momento in cui questi fondi sono stati completamente impiegati, non solo non si è avuto l'impiego di queste 918 unità, ma si è avuto una riduzione di altre 965 nelle industrie dove si sono impiegati questi fondi con il contributo dello Stato, e naturalmente fra queste 965 sono compresi gli 80 operai licenziati dalla cartiera di Ceprano.

Che la situazione nella mia provincia sia diventata veramente grave non siamo solo noi a dirlo, perché accanto alla presa di posizione della C. G. I. L. vi è stata anche quella della C. I. S. L., che a Cassino è stata costretta a fare un manifesto per denunciare il fallimento degli investimenti per l'industrializzazione, poiché a Cassino per la creazione di cinque industrie lo Stato ha erogato contributi per un miliardo e 100 milioni ed oggi in queste industrie risultano occupati soltanto 160 operai; non solo, ma alcune di esse sono in via di smobilitazione e quindi stanno per aggiungersi alle altre numerose industrie che nella provincia di Frosinone sono state chiuse.

Ora è evidente, onorevole sottosegretario, che qui vi è qualche cosa che non va, è evidente che qui non bastano i contributi che vengono erogati per il rinnovamento e l'ampliamento degli impianti esistenti o per la creazione di nuove industrie. Qui o i finanziamenti sono sbagliati oppure non sono sufficienti i semplici finanziamenti, perché veramente per alcune di queste industrie, soprattutto per le più piccole, ci risulta che esse non hanno la possibilità di andare avanti,

perché, una volta che hanno ricevuto il contributo dello Stato, viene loro negato da parte delle banche il credito di esercizio. Quindi è chiaro che occorrono in questo campo provvedimenti adeguati se non si vuole andare indietro, se non si vuole fare in modo che il numero degli operai, anziché essere aumentato, venga ridotto in maniera preoccupante, tanto più per una provincia così povera e depressa quale è quella di Frosinone.

Occorre, a mio parere, soprattutto tener conto delle proposte che vengono avanzate dalle organizzazioni sindacali e fare in modo che il Governo non manifesti la propria solidarietà con quegli industriali i quali troppo spesso, come si lamenta anche in provincia di Frosinone, calpestano i diritti degli operai, non rispettando i contratti di lavoro e le libertà democratiche e creano quelle condizioni che si risolvono in svantaggio non soltanto degli operai, ma dell'intera economia aziendale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Marangoni e Cavazzini, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per invitarlo ad adottare urgenti provvedimenti, perché la legge sul collocamento sia integralmente applicata, per quanto riguarda le assunzioni di manodopera generica e specializzata, nella campagna saccarifera nel Polesine, se si considera che è diventato ormai norma costante da parte della direzione di diversi zuccherifici ed in modo particolare in quello di Rovigo, l'assunzione di buona parte dei lavoratori attraverso la forma della richiesta individuale perché specializzati, quando questi non lo sono, con il solo scopo di discriminare le assunzioni. Inoltre per sapere quali provvedimenti si intendono prendere contro la direzione dello zuccherificio di Rovigo la quale, causa la mancanza di un controllo efficace da parte dell'ufficio provinciale del lavoro e dell'ispettorato regionale del lavoro, prima di assumere i lavoratori, li chiama nella sua azienda per compilare un modulo di identità dove fra l'altro viene chiesto impegno a non far sciopero ed inoltre la dichiarazione in quale partito politico ed organizzazione sindacale militano » (3583).

Poiché gli onorevoli Marangoni e Cavazzini non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Su richiesta del Governo, lo svolgimento della interrogazione De Lauro Matera Anna (3584) è rinviato ad altra seduta.

Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento della interroga-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1957

zione Di Bella (3585) è rinviato ad altra seduta.

Lo svolgimento delle interrogazioni De Lauro Matera Anna (3587), Romano (3588), Pintus (3590), Polano (3613), Berlinguer (3591), Preti (3592) e Preti (3704) è rinviato ad altra seduta, su richiesta del Governo.

Lo svolgimento delle interrogazioni Rosini (3594), Gorini (3597) e Gorini (3598) è rinviato ad altra seduta, per accordo intervenuto fra interroganti e Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gaudioso, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere quale posizione abbia assunto il Ministero al momento della nota vertenza giudiziaria fra gli eredi dello scrittore Giovanni Verga e i signori Lina e Vito Perrone, i quali avendo ottenuto nel 1926 a titolo di prestito manoscritti e carte del Verga per curarne una edizione critica, si rifiutarono successivamente di restituirli agli eredi Verga di Catania. Per conoscere quale sia lo stato attuale della vertenza e quale parte vi abbia la casa editrice Mondadori. Per conoscere se la soprintendenza bibliografica di Roma (essendo i signori Perrone domiciliati a Roma), abbia mai fatto passi per fermare i manoscritti e le carte del Verga. Se il Ministero non ritenga opportuno intervenire presso i signori Perrone per togliere loro questo monopolio su manoscritti e carte di alto interesse letterario che i signori Perrone poterono assicurarsi nel 1926 grazie alle commendatizie di un alto gerarca del fascismo. E infine (ammesso che l'edizione perroniana di tutte le opere del Verga venga condotta a termine) se il Ministero intenda intervenire per ottenere che i manoscritti verghiani vengano depositati presso una sede qualificata per essere messi a disposizione di tutti gli studiosi » (3625).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

**JERVOLINO MARIA**, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Nel 1927 il signor Giovanni Verga Patriarca, nipote ed erede dello scrittore Giovanni Verga, cedette in uso al dottor Vito Perrone, residente in Roma, via Oslavia 37, un certo numero di carte verghiane (manoscritti autografi dei romanzi, novelle, ecc.) di sua proprietà, perché fosse approntata, per i tipi di Mondadori, l'edizione completa delle opere dello scrittore catanese.

Tale materiale venne, anni or sono, rivendicato in tribunale dal proprietario erede Verga e, secondo quanto proprio in questi giorni ha fatto conoscere il soprintendente

bibliografico di Catania, la sentenza sarebbe stata favorevole al Verga; ciò malgrado, tutto il materiale sarebbe ancora detenuto dal dottor Perrone.

Il Ministero della pubblica istruzione, al momento della vertenza giudiziaria, non poté intervenire, non essendo a conoscenza della vertenza stessa, trattandosi di controversia tra privati e di materiale bibliografico non ancora notificato per importante interesse ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico.

Posso assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero sta accertando la precisa natura e l'entità dei cimeli verghiani in possesso del dottor Perrone, per poter procedere nei confronti di esso — ove ricorrano gli estremi richiesti dalla legge del 1939 — alla notifica di importante interesse.

Per quanto riguarda l'ultima parte della interrogazione, relativa alla richiesta di deposito, a disposizione degli studiosi, dei manoscritti verghiani presso una sede qualificata, essa non trova possibilità di accoglimento. Trattandosi infatti di materiale di proprietà privata, lo Stato può solo adottare il provvedimento di notifica ai fini di impedire la dispersione e garantirne l'integrità e la conservazione.

**PRESIDENTE**. L'onorevole Gaudioso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GAUDIOSO**. Non risponderò con la solita formula del linguaggio parlamentare dichiarandomi non soddisfatto della sua risposta, onorevole sottosegretario, perché sono sicuro che neanche ella è soddisfatta di questa conclusione. La comune insoddisfazione deriva dalla legislazione attuale riguardante questi documenti, scritti, atti o cimeli di interesse pubblico.

La legislazione ricordata dalla onorevole sottosegretario fa capo alla legge 1° giugno 1939, la quale si rifà alla legge del 1909 innovandola completamente.

La legge parla di cose di interesse pubblico e fra queste cose di interesse pubblico, al comma c), annovera i manoscritti, gli autografi, i carteggi, i documenti notevoli per la letteratura, per la storia e per l'archeologia. L'articolo 2 dice: « Sono altresì sottoposte alla presente legge le cose immobili che, a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della cultura in genere, siano state riconosciute di interesse particolarmente importante ».

Quindi nello spirito si potrebbe anche procedere all'esproprio della casa nativa di un

grande scrittore e non procedere al fermo degli scritti, dei carteggi di questo scrittore. Non possiamo riempire il vuoto della legge occupandoci direttamente della lettera della legge stessa; ma noi dobbiamo rifarci a una grande giurisprudenza, quella di Bartolo da Sassoferrato, alla grande intuizione di Bartolo del *mundus* come *universitas*, per cui il principe o lo Stato padroni di questa *universitas* sono anche padroni di tutte le cose in essa.

È un patrimonio spirituale quello di un grande scrittore come Giovanni Verga. Il comune di Catania si appresta a celebrarne il ricordo con la inaugurazione d'un monumento nella grande piazza che a lui si intitola e, mentre progetta di fare della casa natale dello scrittore un sacrario delle sue memorie, come a suo tempo fece della casa di un altro grande figlio di Catania, Vincenzo Bellini, è necessario che il Governo italiano non sia assente in questa opera intrapresa, che non potrà essere condotta a fine se non saranno acquistati al pubblico interesse i manoscritti, gli autografi ed il carteggio di Giovanni Verga, giacché anche il carteggio venne consegnato ai Perrone dal cavalier Giovannino Verga.

Ma, indipendentemente da questo interesse pratico, ve n'è uno imponderabile di ordine letterario ed artistico grazie al quale l'opera letteraria ed artistica diviene patrimonio dell'umanità. La legislazione bibliografica ed archivistica è ancora titubante in merito; ma potrà esserlo certamente quella archivistica molto titubante in quanto si distingue tra documento di semplice interesse storico e documento che rivesta carattere demaniale. Ma, nei riguardi del patrimonio letterario, deve entrare uno spirito nuovo nell'interpretazione dei fatti. Ma intuì il vero il legislatore quando all'articolo 34, occupandosi dei pericoli delle alienazioni, le vieta ove « ne derivi danno alla conservazione o ne sia menomato il pubblico godimento ».

Debbo ricordare, e lo cito a caso e non per intenzione, che nell'Unione Sovietica esiste un apposito archivio in cui vengono depositati tutti i cimeli che riguardano letterati od artisti e dove vengono depositati tutti i manoscritti di vecchi artisti e di artisti e scrittori ancora viventi.

Questo scrittore dallo stile scarno, che rifugge da ogni ridondanza retorica e letteraria, il cui linguaggio si adegua ai popoli di tutto il mondo ed è perciò universale, non può andar dimenticato. Egli appartiene

all'Italia, come appartiene al mondo. La prova è la diffusione delle sue opere tradotte in tutte le lingue.

Il suo è il regno degli umili e dei vinti. Egli trae i suoi personaggi dal buio dei secoli e li fa riaffiorare, parlare e muoversi con la esperienza dei secoli e la filosofia dei secoli. Egli non fa professione di alcuna fede religiosa, ma parla un linguaggio comune a tutti: il linguaggio della natura. Così ha parlato ai suoi contemporanei, così parla a noi, così parlerà ai posteri. È il linguaggio di tutti i tempi e di tutti gli uomini, perché è il linguaggio dell'umanità. Da ciò la sua universalità. Egli è conosciuto nel mondo letterario come è conosciuto Dostojewski. Il Verga scrittore « provinciale » non fu che una invenzione del momento neorisorgimentale, quando tutta l'Italia guardava al Carducci come rappresentante dello spirito risorgimentale e post-risorgimentale italiano. Questo nostro scrittore catanese la critica oggi lo pone all'altezza dei più grandi scrittori del mondo.

Per le ragioni che ho già detto, lo Stato non può disinteressarsi trincerandosi dietro formule giuridiche. La realtà è questa: mentre lo Stato potrebbe anche rivendicare la casa natale di Giovanni Verga, d'intesa col comune di Catania, per farne il sacrario dei suoi scritti, è ancora titubante quanto alla loro rivendicazione. Nel momento in cui ci apprestiamo a celebrare la grandezza del Verga con un monumento a Catania, lo Stato dovrebbe fare opera di persuasione presso la signora Lina Perrone e il fratello Vito Perrone perché — fatta o non fatta l'edizione *omnia* degli scritti di Giovanni Verga, come essi hanno promesso, entro il 1959 — i manoscritti siano restituiti alla famiglia Verga di Catania, la quale, cospicua e nobile di sentimenti com'è, saprà farne un dono generoso al comune di Catania perché siano conservati ai posteri, perché tutti possano come patrimonio spirituale giovare ora e nell'avvenire.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bufardecì, al ministro delle finanze, « sul grave atteggiamento assunto dal direttore della manifattura tabacchi di Catania in occasione della sospensione del lavoro per 14 minuti proclamata dai lavoratori catanesi per onorare la memoria dell'onorevole Giuseppe Di Vittorio. In detta occasione il direttore della manifattura tabacchi con comportamento fazioso e inumano si adoperava per impedire tale manifestazione di cordoglio da parte dei lavoratori;

proibiva ai dirigenti sindacali della categoria di comunicare agli operai le modalità della sospensione; orientava i capi laboratori a dissuadere gli operai dalla sospensione del lavoro; si rifiutava di far suonare la sirena dell'opificio all'ora stabilita; privava i lavoratori che effettuavano i 15 minuti di sospensione di mezz'ora del salario giornaliero. In particolare, senza alcun giustificato motivo e malgrado le lagnanze e le proteste dei compagni di lavoro che per ciò alla unanimità decidevano, il giorno dopo, un'ora di sospensione del lavoro, puniva un operaio privandolo di un'ora del suo lavoro. Quanto è stato fatto dal funzionario dello Stato dottor Polizza, direttore della manifattura tabacchi di Catania, non ha avuto riscontro in nessun'altra azienda o impresa della città di Catania. Per ciò si chiede di sapere come il ministro ritiene di intervenire, onde garantire a quegli operai i loro diritti e la libertà di potere esprimere, senza per questo incorrere in sanzioni punitive, i sentimenti più civili e umani quali quelli del cordoglio e della devozione verso un grande scomparso » (3740).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

NATALI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La direzione della manifattura tabacchi di Catania, in occasione dell'astensione dal lavoro proclamata per onorare la memoria dell'onorevole Giuseppe Di Vittorio, non ha in alcun modo ostacolato la manifestazione, né, tanto meno, ha cercato di indurre il personale a non prendere parte alla manifestazione stessa, alla quale hanno partecipato 20 operai sui 420 in forza allo stabilimento.

Sta di fatto, invece, che detta direzione ebbe a precisare alla commissione interna che i salariati potevano liberamente astenersi dal lavoro per il tempo prestabilito, non senza tuttavia aggiungere — come era suo preciso dovere, anche per evitare eventuali malintesi da parte del personale — che il periodo di tempo di mancato lavoro, in base alle vigenti norme regolamentari, non avrebbe potuto essere computato ai fini della corresponsione della paga.

La direzione stessa, peraltro, ha dovuto necessariamente respingere la richiesta avanzata dai rappresentanti sindacali per parlare alle maestranze durante l'orario di lavoro, in quanto le disposizioni in vigore presso l'amministrazione consentono tali conferenze da parte dei rappresentanti sindacali nell'interno degli opifici unicamente prima dell'inizio o dopo la fine dell'orario di lavoro.

Ugualmente respinta è stata la richiesta di far suonare la sirena dell'opificio, in quanto l'azionamento della sirena è consentito soltanto, da tassative disposizioni del regolamento, per segnalazioni di servizio.

Quanto alla durata dell'astensione del lavoro, si precisa che per quasi tutti i 20 salariati che vi hanno preso parte essa è stata di mezz'ora. Soltanto 3 operai si sono astenuti per un periodo di tempo minore (e per essi la detrazione della paga sarà commisurata di un quarto d'ora), mentre anche all'altro operaio citato nella interrogazione, al quale era stata praticata in un primo tempo la detrazione di un'ora — e ciò non per punizione, ma soltanto perché astenutosi dal lavoro per oltre mezz'ora — è stata poi effettuata una trattenuta pari a sola mezz'ora di lavoro.

Si deve pertanto escludere che la direzione della manifattura abbia comunque esercitato pressioni sul personale affinché non prendesse parte alla manifestazione o, addirittura, abbia punito chi vi aveva partecipato. La direzione stessa si è semplicemente attenuta alle disposizioni vigenti che non consentono di corrispondere la retribuzione senza che vi sia la corrispondente effettiva prestazione di lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Bufardecì ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUFARDECI. Sarei sincero con me stesso e poi con voi che avete la compiacenza di ascoltarmi, se non dicessi del mio accoramento per la risposta che è stata data a questa interrogazione. Pensavo, per la verità, che almeno in questa occasione, per questo motivo, vi fosse da parte del ministro a cui l'interrogazione è stata rivolta una maggiore attenzione nell'accertare i fatti, al fine di vedere che cosa è realmente avvenuto. Al contrario vi è la solita risposta, quella di sempre, fornita dalla stesso direttore, che è un interessato. Devo, quindi, manifestare questo mio accoramento e devo ancora una volta elevare in quest'aula la mia vibrante protesta per questo criterio che i governi di questi anni hanno instaurato.

Per un certo tempo, onorevole rappresentante del Governo, sono stato molto perplesso nel presentare questa interrogazione, perché non avrei voluto che mi si dicesse che volevo cogliere l'occasione per montare una speculazione politica. Ma l'onta è stata troppo bruciante, l'offesa e la mortificazione subite mi hanno portato a presentare questa interrogazione, perché l'atteggiamento che è stato assunto da un funzionario dello Stato italiano tornerebbe a vergogna, se non venisse preso

un provvedimento nei suoi riguardi. Esso è un'offesa a tutto un popolo che ha pianto la scomparsa di un grande italiano.

La prima domenica di novembre con il giornale radio della sera, fu data al mondo la notizia della scomparsa di Giuseppe Di Vittorio. Questa notizia penetrò in tutte le case, colpì il cuore di tutti i lavoratori ed io stesso ne rimasi duramente colpito, io compagno di partito che conoscevo Di Vittorio da diversi anni e che a lui guardavo come alimento per la mia attività.

I lavoratori di Catania, come i lavoratori di tutta Italia e di tutto il mondo, manifestarono il loro desiderio di onorare la memoria di questo grande scomparso, così come sempre è avvenuto per il movimento operaio, con le forme che sono state sempre adottate dal movimento operaio e democratico per onorare i loro scomparsi. E a Catania, signor Presidente, nessuno ha opposto resistenza, nessuno ha osato dire una parola per opporsi alla sospensione del lavoro di un quarto d'ora per onorare la memoria di Giuseppe Di Vittorio. Neppure — vorrei dire — il datore di lavoro più accanito, più spietato, più contrario alla nostra organizzazione; nessuno ha opposto resistenza. Ha opposto, invece, resistenza il direttore della manifattura tabacchi di Catania, un funzionario dello Stato, un funzionario pagato con i soldi dei cittadini italiani.

Questa è la cosa che mi accora profondamente.

Le sirene sono state suonate in tutte le aziende della città di Catania: dalla Lenzi alla Cesame, alle altre aziende della zona industriale; e così è stato per la stazione ferroviaria dove i ferrovieri hanno pur essi fatto fischiare i treni e la sospensione è avvenuta in tutti i posti di lavoro. Tutti i lavoratori hanno così onorato quel grande scomparso.

Invece, il direttore della manifattura tabacchi ha impedito ai dirigenti sindacali di categoria e agli operai dell'azienda non solo di parlare durante le ore di lavoro — noi stessi siamo andati prima dell'ingresso in fabbrica a parlare con i lavoratori — ma persino che venisse affisso un foglietto sull'albo sindacale nel quale si comunicavano le modalità di sospensione. Quando venne sollevata la questione del non pagamento del salario, i dirigenti sindacali della manifattura tabacchi proposero al direttore, dal momento che questi metteva avanti difficoltà di carattere tecnico e di cottimo, di sospendere il lavoro per soli cinque, o magari due minuti, purché fosse dato modo agli operai, come a tutti gli altri, di onorare la scomparsa dell'onorevole

Di Vittorio. Ebbene, anche a ciò il direttore oppose un netto rifiuto. Allorché venne chiesto al medesimo direttore di autorizzare l'uso della sirena, così come sempre avviene quando muore un operaio della fabbrica — e come del resto è avvenuto quando scomparve Alcide De Gasperi — venne opposto un altro netto rifiuto. Cosa che non è stata fatta da nessuno dei datori di lavoro, anche i più retrivi, residenti a Catania.

Come giustificare questo comportamento? Ecco perché il mio accoramento: speravo che in questa occasione venisse almeno detta una parola diversa da quelle che si dicono abitualmente in risposta alle nostre interrogazioni. Ma nemmeno questa volta avete voluto dire una parola diversa.

Ciò perché quello che dicono i direttori di azienda, siano essi privati o statali, quello che dicono coloro che servono il partito di maggioranza, è una cosa che diventa sacra ed intoccabile. Costoro non possono in alcun modo essere colpiti: per questa gente tutto è consentito ed è per questo che vanno dilagando sempre più nel nostro paese la discriminazione e l'arbitrio. È per questo che si vanno sempre più diffondendo lo svilimento delle istituzioni democratiche.

Ma l'atteggiamento tenuto da questo direttore può, tutt'al più, accorare i lavoratori, può provocare in loro una collera repressa, ma non potrà in nessun modo indebolire la loro unità e la loro volontà di lotta per modificare tale situazione. Ove l'atteggiamento di questo direttore non venisse giudicato come si dovrebbe, esso tornerebbe a vergogna di tutta la classe dirigente del nostro paese, perché ciò vorrebbe dire, onorevole sottosegretario, che gli italiani non sono più in grado di manifestare nemmeno il più elementare sentimento di solidarietà e di cordoglio.

NATALI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La manifestazione non è stata impedita. Del resto le persone si onorano facendo qualche sacrificio.

BUFARDECI. Ebbene, allora le dirò che il direttore della manifattura dei tabacchi a mezzogiorno di mercoledì, alcune ore prima dell'inizio della sospensione dal lavoro, ha convocato nel suo ufficio tutti i capi-laboratorio dicendo loro di fare pressioni sulle maestranze perché non si arrivasse alla sospensione del lavoro. Vada, onorevole sottosegretario, ad informarsi a Catania. Noi che siamo dirigenti sindacali conosciamo bene queste cose, perché quotidianamente parliamo con gli operai. Vada ad informarsi sul modo con cui questo direttore ha agito. Non lo

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1957

difenda, perché difendendolo non fa altro, ripeto, che accrescere l'onta che da un simile comportamento non può non scaturire.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Deferimento a Commissione.**

**PRESIDENTE.** Ritengo che la proposta di legge del senatore Ciasca: « Provvedimenti in favore dell'Istituto italiano di numismatica » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (3089), già assegnata alla VI Commissione (Istruzione), in sede referente, con il parere della IV, possa essere deferita alla Commissione stessa, in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito. •

*(Così rimane stabilito).*

**Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**CAROLEO, Segretario, legge:**

*Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti sono stati adottati dopo i nuovi gravi danni prodotti in Calabria dal maltempo.

(3781)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, sulle iniziative che intenda urgentemente adottare per ottenere che la Repubblica Federale Tedesca restituisca, secondo gli impegni presi già da tempo, le opere d'arte rapinate in Italia durante la guerra dalle forze armate tedesche.

(3782)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti siano stati disposti a favore dei danneggiati dalle alluvioni, che si sono verificate in Calabria in quest'ultima settimana; specie lungo la costa ionica e nei paesi del mandamento di Chiaravalle, Gasperina, Davoli e Badolato.

(3783)

« CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende far dare inizio all'Azienda autonoma della strada ai lavori della variante nel tratto Napoletto-Tre Madonne in comune di Spoleto, facendo utilizzare dall'A.N.A.S. una parte dei 900.000 milioni, quali residui attivi di opere precedenti fatte dall'A.N.A.S. stessa e che per norma dovevano rientrare al Tesoro, mentre gli organi competenti del Ministero dei lavori pubblici hanno ritenuto conveniente lasciarli a disposizione dell'A.N.A.S.

« L'inizio dei lavori della variante, almeno per un lotto modesto, è indispensabile, oltre che per i bisogni del traffico sul tratto sopra accennato, anche perché servirà ad occupare manodopera nel comune di Spoleto durante l'inverno.

(3784)

« DI FILIPPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se risponda al vero la notizia che il consiglio d'amministrazione delle ferrovie dello Stato ha posto all'ordine del giorno della sua riunione del 9 novembre 1957, fra l'altro, un punto che riguarda la soppressione dell'esercizio della linea ferroviaria Campobasso-Termoli, e, se, in caso affermativo, non ritenga di dover intervenire per scongiurare un siffatto provvedimento, dato il vivissimo malcontento che regna fra i cittadini del Molise, che vedrebbero, così, la propria, e notoriamente arretrata, regione condannata ad un ulteriore degradamento.

(3785)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è informato che la Società per azioni Annunziata-Ceccano si rifiuta di regolare l'incasellamento degli operai, non fornisce regolarmente gli abiti da lavoro, non corrisponde la indennità per i turnisti, non corrisponde il premio di anzianità, né rispetta le norme che regolano le lavorazioni nocive, si rifiuta altresì di trattare con le organizzazioni sindacali, sottopone le maestranze ad uno sfruttamento bestiale e nega loro il diritto di organizzarsi al sindacato, giungendo fino al licenziamento in tronco di coloro che hanno ritenuto di far valere questo loro diritto sancito nella Costituzione;

per sapere inoltre se, anche in considerazione del fatto che la Società per azioni Annunziata ha beneficiato di provvedimenti e provvidenze dello Stato democratico e re-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1957

pubblicano, non ritenga necessario intervenire per richiamare la suddetta società al rispetto del contratto di lavoro, delle leggi sociali e dei diritti democratici dei cittadini lavoratori nell'interno della fabbrica, tenendo presente che questo luogo di lavoro viene ormai definito dalla popolazione: « Stabilimento Annunziata, terra senza legge ».

(3786)

« COMPAGNONI ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dei trasporti, per sapere se siano esatte le voci insistenti secondo le quali si è in procinto di sopprimere alcune linee ferroviarie nella estesissima provincia di Cuneo ed in particolare la Mondovi-Bastia.

« Tali soppressioni comporterebbero un gravissimo danno all'economia dei numerosi comuni interessati, in quanto verrebbero a mancare i mezzi di collegamento indispensabili allo svolgimento della loro vita giornaliera.

« Tali linee sono frequentatissime e la rete automobilistica, allo stato delle cose, non potrebbe disimpegnare i servizi, che ne risulterebbero pertanto pressoché paralizzati.

« Se le voci di cui in oggetto rispondano al vero, l'interrogante rivolge vivo appello affinché, prima di giungere ad un siffatto provvedimento, si soprasseda al fine di esaminare accuratamente tutta la questione ed evitare di prendere una tale misura.

(30248)

« CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se intende promuovere misure atte ad andare incontro all'umile categoria degli amanuensi degli ufficiali giudiziari, che pure esplicano mansioni delicate di collaborazione a tali pubblici ufficiali.

« Gli amanuensi vennero esclusi dai benefici della legge 18 ottobre 1951, n. 1128; senonché, in occasione dell'approvazione della legge 1492, furono dal Governo date assicurazioni che sarebbe seguito un provvedimento che sanasse la situazione della categoria degli amanuensi.

(30249)

« RUBINACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno disporre la sollecita

concessione, da parte della Cassa depositi e prestiti, del mutuo di lire 14 milioni, necessario alla esecuzione di indilazionabili opere per la costruzione delle fognature e delle strade interne, richiesto dal comune di Cersosimo (Potenza) e di altro mutuo di lire 10 milioni, per la costruzione dell'edificio scolastico nel comune.

(30250)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e della marina mercantile, per conoscere se siano informati del grave stato di disagio e delle serissime preoccupazioni espresse dalle molte centinaia di pescatori di Formia, Gaeta e Minturno, per il provvedimento con il quale, in relazione alle manovre in atto di unità della marina da guerra italiana e di altri paesi della N.A.T.O., è stato autorizzato l'esercizio della pesca soltanto in una zona limitatissima e per giunta infruttuosa del golfo di Gaeta e delle adiacenze.

« Sta di fatto che per quasi un mese e precisamente fino al 9 dicembre 1957, detta categoria, che già versa in tristissime condizioni economiche, non solo non avrebbe alcuna possibilità di guadagno, ma dovrebbe affrontare l'onere non lieve del pagamento delle somme rateali a suo tempo concordate per l'acquisto di motopescherecci, motobarce, reti ed altro materiale necessario al miglioramento delle attrezzature.

« L'interrogante chiede in particolare di conoscere se non ritengano i ministri competenti, anche in accoglimento delle richieste delle organizzazioni sindacali tutte e dei voti espressi dai consigli comunali, di dover predisporre con urgenza lo stanziamento di somme adeguate per il risarcimento dei danni sofferti dalla categoria, demandando magari alle autorità locali il compito di provvedere alla distribuzione ai pescatori, che in tal modo potrebbero guardare con minore tormento agli incumbenti rigori invernali.

(30251)

« SILVESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere l'entità dei danni provocati dal nubifragio dei giorni 21 e 22 novembre 1957 nelle zone costiere delle provincie di Catania e di Siracusa; particolarmente dei danni alle opere pubbliche, alle colture agricole, alle case coloniche e agli aggregati rurali nella zona della piana di Catania.

« Per conoscere se, a causa degli annuali ricorsi di tali danni, il Governo non intenda procedere ad adottare radicali misure di ri-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1957

medio, più che continuare nei momentanei accorgimenti del passato, che l'esperienza ha dimostrato vani; e, particolarmente, se ritenga di poter far proprio, d'intesa con la Regione siciliana, l'auspicato piano di sistemazione dell'alta valle del fiume Simeto, sia a scopi idroelettrici sia al fine della incrementazione agricola delle zone rivierasche, mediante dighe e arginature.

« Se, in definitiva, anche riconoscendo la eccezionalità dei più recenti cataclismi, non debba essere questo un motivo di più per indurre il Governo ad affrontare in maniera radicale e definitiva il problema.

(30252)

« GAUDIOSO, ANDÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando intenda finanziare i lavori per la ricostruzione della diga foranea per la protezione della spiaggia di Moneglia, in provincia di Genova, presso Punta Goetta.

« L'interrogante ritiene dover rilevare la grande urgenza dei lavori in questione, indispensabili — specie dopo la violenta mareggiata che colpì Moneglia il 1° gennaio 1957 — per realizzare la difesa della spiaggia, attualmente compromessa in modo grave, tanto che eventuali ulteriori mareggiate potrebbero produrre danni gravissimi e rendere del tutto vani i lavori effettuati in passato nella zona a protezione del litorale.

(30253)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno disporre un razionale e definitivo piano di sistemazione del fiume Agri, che allontanerebbe dalle zone in cui esso scorre l'incombente pericolo dei continui straripamenti e renderebbe fertili e sicure vaste zone di terreni, attualmente lasciati incolti a causa dei suaccennati pericoli.

« Si tenga presente in proposito che sono stati eseguiti sul fiume Agri alcuni lotti di lavori di imbrigliamento proprio nei punti in cui i pericoli erano meno gravi, al solo scopo di galvanizzare la pubblica opinione.

« L'interrogante chiede infine di conoscere se — in linea subordinata — non si ritenga almeno di dovere innestare i lavori già eseguiti con quelli la cui realizzazione appare sempre più urgente.

(30254)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare la costru-

zione della strada Calvello-Marsicovetere (Potenza), iniziata da ben nove anni e di cui sono stati ultimati appena tre chilometri.

« Si tenga presente in proposito che il comune di Calvello, ricco di proprietà demaniale boschiva, ha subito — proprio per la mancanza di tale indispensabile strada — un deficit notevole, in quanto una grande industria settentrionale pagò il legname ricavato a prezzo bassissimo, non potendo usufruire di una comoda via di comunicazione.

« Per quanto su esposto l'interrogante chiede di conoscere se non si ravvisi la necessità di completare al più presto il breve tratto di strada già costruito, nell'interesse della laboriosa popolazione dei comuni di Calvello e di Marsicovetere e delle stesse amministrazioni comunali.

(30255)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la costruzione di un ospedale nel comune di Chiaromonte (Potenza), accogliendo i voti reiteratamente espressi dalla popolazione locale, e tenendo conto che l'ospedale più vicino a quella zona dista ben 150 chilometri, impedendo agli ammalati che necessitano di interventi di urgenza di avere la indispensabile assistenza sanitaria.

(30256)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui non sia stato assegnato un cantiere di lavoro al comune di Nova Siri (Matera), nonostante tale assegnazione fosse da tempo compresa nel piano generale di ripartizione predisposto dal Ministero.

« Si tenga presente in proposito che il cantiere di cui sopra sarebbe necessario oltre che per la esecuzione di importanti opere pubbliche locali anche per lenire, almeno in parte, la grave piaga della disoccupazione in una delle più depresse zone del meridione d'Italia.

(30257)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quale attendibilità hanno le notizie, comunicate ai comuni della provincia di Benevento, relative a finanziamenti di opere stradali per nuove costruzioni e per sistemazioni, prima

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1957

che il competente Comitato per la Cassa del Mezzogiorno abbia adottato alcuna decisione in proposito.

(30258)

« PERLINGIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritenga legittima l'imposizione di un contributo per prestazioni d'opera obbligatoria, disposta da vari comuni — tra cui quello di Cesena — per l'esercizio 1958.

« Tale contributo prevede prestazioni di opera obbligatorie in ragione di n. 4 giornate di lavoro per persona, animali e veicoli.

(30259)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se approva l'operato dell'amministrazione comunale di Librizzi (Messina) che invece di assumere nuovo personale con pubblici concorsi, lo assume con « concorsi interni », dimenticando del tutto gli invalidi di guerra.

(30260)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti il prefetto di Caserta intenda adottare al fine di sollecitare il rinnovo, da parte del consiglio comunale di Aversa, della commissione dell'E.C.A., scaduta sin dal 25 febbraio 1957; considerato che il sindaco non ha finora dato alcun seguito alle interrogazioni presentate su questa questione dai consiglieri dell'opposizione.

(30261)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda intervenire presso il prefetto di Caserta per sollecitarlo ad adottare provvedimenti in merito alla questione della prolungata inazione della commissione per i tributi locali di Aversa, che da diversi mesi non si riunisce, mentre centinaia di ricorsi restano inevasi (circa 600); nonché per far dichiarare decaduti da membri della commissione stessa due assessori in carica (il che costituisce violazione delle disposizioni di legge e della decisione n. 34943 del 2 aprile 1952 della commissione centrale imposte); nei confronti, infine, di ben altri 9 componenti la commissione stessa, i quali hanno presentato ricorso personale avverso il ruolo dell'imposta di famiglia.

(30262)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere come mai siano stati concessi un prestito I.M.I.-E.R.P. di oltre due miliardi alla Società toscana azoto (S.T.A.), quando questa era già in dissesto, tanto che subito dopo ne fu dichiarato il fallimento.

(30263)

« COLITTO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali sono i motivi che hanno impedito fino ad oggi la liquidazione dell'assegno di previdenza alla signora Brandi Cesarina, da Livorno, il cui libretto di pensione è certificato col n. 5259427.

(30264)

« DIAZ LAURA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica di pensione di guerra del signor Cacace Costanzo, domiciliato in Capri, via Marina Grande, attualmente completa di documenti.

(30265)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica di pensione di guerra del signor Celotto Francesco, da Capri, per la quale sono stati forniti i documenti comprovanti la causa di servizio.

(30266)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sul decreto di pensione indiretta n. 1194013 alla signora Villa Anna, nata Olivieri, che non ha avuto effetto pratico pur rimontando al 7 novembre 1956.

(30267)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se risponda al vero che un alto ufficiale della marina militare condannato il 15 novembre 1957 dal tribunale penale di Roma (cfr. *Il Tempo*, n. 318, *Avanti!*, n. 273, *La Stampa*, n. 273, tutti del 16 novembre 1957) rivesta ancora un importante e delicato incarico presso lo stato maggiore per il quale, oltre a tenere i collegamenti con gli addetti navali delle rappresentanze diplomatiche estere, ha il compito di informare sulla condotta morale degli ufficiali, sottufficiali e soldati della marina; e perché esso ministro, in tale circostanza, non abbia tenuto conto di quanto dispone la legge 10 aprile 1954, n. 113.

(30268)

« CAPALOZZA ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

a) in base a quale legge è stata costituita la scuola secondaria detta opzionale;

b) in quale posizione si troverà l'iscritto alla scuola media, che non ha optato per il latino e intende andare in 4<sup>a</sup> ginnasiale e quale vantaggio possa avere l'alunno di scuola di avviamento, che l'ha frequentata;

c) come si ritiene che possa essere eliminata la confusione, che sorgerà con le abilitazioni centrali abbinate ai concorsi e le contemporanee abilitazioni decentrate;

d) perché non si mettono a concorso le presidenze libere e con quali criteri si intendono nominare le commissioni di concorso a cattedra.

(30269)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se il provveditore agli studi di Caserta è al corrente del fatto che in Aversa esistono decine di classi con 36 posti banco e con 50 alunni; che 16 ragazzi per ogni classe (a volte anche molti di più) non possono restare in piedi per tutto l'anno scolastico; che questo stato di cose si ripercuote sul profitto scolastico di larghe schiere di alunni, le cui famiglie non hanno la possibilità di mandare i figli ad altre scuole più « confortevoli »; per conoscere inoltre se esista per Aversa il piano P, quali misure si intendano prendere per risolvere questo scottante problema e se non si ritenga opportuno inviare sul posto un ispettore ministeriale.

(30270)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia al corrente del fatto che l'Istituto case popolari di Caserta, dopo aver già proceduto alla compilazione dell'elenco degli assegnatari degli alloggi costruiti al rione Gasparri, intende rivedere dette assegnazioni sol perché nel frattempo si sono verificate modifiche negli organi dirigenti provinciali dell'istituto stesso; per conoscere quindi se non intenda intervenire per impedire che si compiano così palesi irregolarità.

(30271)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda opportuno, per evidenti ragioni di equità e di giustizia distributiva, che, a co-

minciare dal prossimo anno, sia concessa a tutto il personale una gratifica o premio, che abbia un valore essenziale, anche in rapporto alla più modesta qualifica, e sempre, in ogni caso, non inferiore a mezza mensilità.

(30272) « MUSOTTO, FIORENTINO, ANDÒ, GAUDIOSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, su quanto avvenuto alla Cisa Viscosa di Napoli dove il personale turnista del reparto filatura raion decide di scioperare per 10 minuti in segno di protesta per il trattamento sul lavoro ed attua questa decisione al 100 per cento dopo averne dato comunicazione al capo reparto;

sulla comunicazione fatta individualmente a ciascuno degli scioperanti per una ammonizione determinata da « assenza arbitraria ed abbandono ingiustificato del posto di lavoro »;

sulla legittimità dell'abbandono del posto per l'esercizio del diritto di sciopero.

(30273)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla situazione degli assicurati dell'I.N.A.M. residenti a Capri per cui è dispendioso, lungo e complicato l'attuale sistema che accentra nel capoluogo tutte le pratiche, tutti i visti, tutte le autorizzazioni;

sulla opportunità e necessità di concedere all'ufficio staccato dell'isola di Capri una sufficiente autonomia funzionale che elimini i constatati inconvenienti.

(30274)

« MAGLIETTA ».

### Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per sapere se intende — come sembra — abbandonare definitivamente alla loro sorte gli infelici impiegati italiani della *National Bank of Egypt*, licenziati nel 1940 per effetto della rottura dei rapporti diplomatici fra l'Italia e l'Egitto; questione già esposta nella interrogazione del deputato Spadazzi in data 18 maggio 1957, n. 25453, ed in quella di altri deputati, alle quali non si rispose in modo esauriente.

« L'interpellante chiede se non sia opportuno da parte del Governo presentare una proposta di modifica della legge 29 dicembre 1953, n. 968, sul risarcimento dei danni di

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1957

guerra che, a parere dell'Avvocatura dello Stato, sembra escludere il grave danno della perdita dell'impiego, mentre l'eventuale emendamento troverebbe unanime approvazione in Parlamento.

« Scartando ogni argomento giuridico e interpretazioni di legge e non volendo considerare la perdita dell'impiego come un danno di guerra, l'interpellante chiede che il Governo prenda in seria considerazione le sorti di quei concittadini — almeno dei più anziani — inabili al lavoro, con un equo provvedimento previdenziale equiparandoli ai lavoratori italiani, in aderenza allo spirito della Costituzione, del programma sociale con cui il Governo si è presentato alle Camere e dei lusinghieri discorsi dei ministri responsabili.

« In tal modo la questione troverebbe una soluzione decorosa, che non intaccherebbe il bilancio dello Stato, né rappresenterebbe un « onere per il pubblico erario » ed alla quale conviene dare carattere d'urgenza in considerazione dell'età molto avanzata degli interessati.

« L'interpellante chiede, infine, chiarimenti sulle disposizioni contraddittorie in materia di pagamento di danni di guerra (esenti da imposta sull'entrata), mentre i fondi già sequestrati in Egitto furono decurtati — all'atto del rimborso — del 3 per cento in Italia e del 10 per cento in Egitto.

(761)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze, sulla opportunità di esaminare e far sapere se intende reprimere l'uso, che su vasta scala viene adoperato, degli edulcoranti sintetici nelle industrie delle bevande gassate analcoliche ed altri articoli, e ciò nell'interesse dell'erario, in quanto lo Stato perde la tassa di fabbricazione sullo zucchero, e dell'industria bieticola, per il minor consumo dello zucchero stesso, e nell'interesse del consumatore, perché, tra l'altro, le bevande gassate sono consumate dalle categorie più popolari. Oltre a tutto, l'abuso va stroncato per ragioni igienico-sanitarie. In primo piano, oltre alle ragioni che precedono, vi è quella che, mentre l'industria delle bevande gassate potrebbe assorbire l'intero quantitativo dei succhi agrumari, di frutta, prodotti per migliaia di quintali, quali sottoprodotti dell'industria agrumaria, questi non vengono dalla fabbricazione in frode al regime fiscale della finanza adoperati perché, mentre la fabbricazione degli sciroppi di frutta e di succhi agrumari zuccherati sono fabbricati e controllati dalla finanza militare e

civile, la fabbricazione sintetica sfugge a qualsiasi controllo.

« Per queste molteplici ragioni di ordine fiscale, igienico, sanitario ed economico, per l'agrumicoltura, l'interpellante chiede al ministro di rispondere sollecitamente alla presente interpellanza.

(762)

« DI FILIPPO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 19,10.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

COLITTO: Modifiche alla legge 20 giugno 1940, n. 877, concernente agevolazioni varie e tutela del patrimonio delle famiglie numerose con particolare riguardo a quelle rurali (2597);

MALAGUGINI: Norme integrative sullo stato giuridico e la carriera del personale di Segreteria delle scuole e degli istituti di istruzione media, classica, scientifica e magistrale (3235);

VIOLA ed altri: Assegnazione annua di un contributo di lire 250.000.000 a favore dell'Associazione nazionale combattenti e reduci (3289).

2. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.*

3. — *Discussione dei disegni di legge.*

Agevolazioni fiscali in materia d'imposta generale sull'entrata sul bestiame suino ed ovino macellato per il consumo familiare dei proprietari allevatori diretti che siano manuali coltivatori del fondo (2169) — *Relatore*. Valsecchi;

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore*: Truzzi.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1957

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

BERRY: Modificazioni alla legge 10 dicembre 1954, n. 1164, recante provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative (2428) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanato, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRERI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

*e del disegno di legge:*

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

*Relatori*: Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

6. — *Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*7. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

*e del disegno di legge:*

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore*: Lucifredi.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesaurò, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale della società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario;

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri

---

**LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1957**

---

prodotti essenziali (*Approvato dal Senato*) (2345) — *Relatori*: Vicentini, *per la maggioranza*; Rosini, *di minoranza*.

---

*Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

*Discussione della proposta di legge:*

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

---

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI